La Stella

Gennaio 1983 · Volume 16
Numero 1

La Stella

Pubblicazione della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Gennaio 1983
Volume 16
Numero 1

Prima Presidenza: Spencer W. Kimball, Marion G. Romney, Gordon B. Hinckley.

Quorum dei Dodici: Ezra Taft Benson, Mark E. Petersen, LeGrand Richards, Howard W. Hunter, Thomas S. Monson, Boyd K. Packer, Marvin J. Ashton, Bruce R. McConkie, L. Tom Perry, David B. Haight, James E. Faust, Neal A. Maxwell.

Consulenti: M. Russell Ballard, Loren C. Dunn, Rex D. Pinegar, Charles A. Didier, George P. Lee, F. Enzio Busche.

Redattore: M. Russell Ballard **Direttore Responsabile:** Larry A. Hiller
Direttore Associato: David Mitchell **Pagina dei bambini:** Bonnie Saunders
Veste tipografica: Roger B. Gylling **Produzione:** Norman Price.

Servizio traduzione La Stella: Pietro Currarini, Servizio Traduzioni, I-57010 Castell'Anselmo (Livorno). Tel. 050-62571.

Notizie locali: Valeriano Ugolini, Via Lesa 5, 20125 Milano. Tel. 02-6887673.

SOMMARIO

E Pietro, uscito fuori, pianse amaramente, *Gordon B. Hinckley* 1
Prendere su di noi il Suo nome, *Ardeth G. Kapp* 7
Domanda e risposta 15
La scoperta dell'amore di Dio, *Maureen Derrick Keeler* 19
Studio e obbedienza, *Lane Johnson* 22
Come conservare . . . il Vangelo, *O. Don Ostler* 30
Il segreto di Cebu, *Richard M. Romney* 34

SEZIONE PER I BAMBINI

È risuscitato!, *Virginia Sargent* 1
Amore fraterno, *Nanette Larsen* 3
I pettirossi vanno in cielo? *Alice Stratton* 6

Abbonamenti:

Rivolgersi al rappresentante della rivista di rione/ramo per nuovi abbonamenti, rinnovi, reclami e cambiamenti di indirizzo.
Italia: L. 6.600; Banco di Roma, Milano, conto n. 711, La Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, Conto B.
Svizzera: Frsv. 18.–; Société de Banque Suisse, Ginevra, conto n. C-8-101-316-0, Eglise de Jésus-Christ des Saints des Derniers Jours.
USA e Canada (non via aerea): $ 10.00.

© 1983 by the Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints. Tutti i diritti riservati.

Ufficio Territoriale, Via Don Orione 10, I-20132 Milano.

Printed in the Federal Republic of Germany

PBMA 0562 IT

E PIETRO, USCITO FUORI, PIANSE AMARAMENTE

Presidente Gordon B. Hinckley
Consigliere della Prima Presidenza

Al termine dell'Ultima Cena Gesù e i Suoi discepoli uscirono da Gerusalemme e si recarono sul Monte degli Ulivi. Sapendo che la Sua terribile prova era imminente, Egli parlò con i prediletti discepoli e disse loro: «Questa notte voi tutti avrete in me un'occasion di caduta. . .

Ma Pietro, rispondendo, gli disse: Quand'anche tu fossi per tutti un'occasion di caduta, non lo sarai mai per me.

Gesù gli disse: In verità ti dico che questa stessa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte.

E Pietro a lui: Quand'anche mi convenisse morir teco, non però ti rinnegherò» (Matteo 26:31, 33-35).

Seguì di lì a poco la terribile agonia nel giardino di Getsemani e poi il tradimento. Mentre la processione si trasferiva alla corte di Caiàfa «Pietro. . . seguiva da lontano, finché giunsero alla corte del sommo sacerdote; ed entrato dentro, si pose a sedere con le guardie, per veder la fine» (Matteo 26:58).

Mentre si stava svolgendo quel processo-farsa e i presenti sputavano in viso a Gesù, Gli davano pugni e Lo schiaffeggiavano, una serva vedendo Pietro disse: «Anche tu eri con Gesù il Galileo.

Ma egli lo negò davanti a tutti, dicendo: Non so quel che tu dica.

E come fu uscito fuori nell'antiporto, un'altra lo vide e disse a coloro ch'eran quivi: Anche costui era con Gesù Nazareno.

Ed egli da capo lo negò giurando: Non conosco quell'uomo.

Di lì a poco, gli astanti, accostatisi, dissero a Pietro: Per certo tu pure sei di quelli, perché anche la tua parlata ti dà a conoscere.

ITALIEN

Allora egli cominciò ad imprecare ed a giurare: Non conosco quell'uomo! E in quell'istante il gallo cantò.
E Pietro si ricordò della parola di Gesù che gli aveva detto: Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte. *E uscito fuori, pianse amaramente*» (Matteo 26:69-75; corsivo dell'autore).

Quale dramma è racchiuso in queste parole! Pietro affermò la sua lealtà, la sua determinazione, la sua decisione e dichiarò che mai avrebbe tradito Gesù. Ma il timore degli uomini si impossessò di lui e la debolezza della carne vinse lo spirito; e sotto la pressione delle accuse la sua determinazione crollò. Poi, resosi conto del suo peccato e della sua debolezza, uscì e pianse amaramente.

Ogniqualvolta leggo questo racconto il cuore mi si riempie di simpatia per Pietro. Quanti di noi sono simili a lui! Impegnamo la nostra lealtà, riaffermiamo la nostra determinazione di avere coraggio, dichiariamo qualche volta anche pubblicamente che, a prescindere da quali possano essere le circostanze, prenderemo le decisioni giuste, ci schiereremo in difesa della causa giusta e resteremo fedeli a noi stessi e agli altri.

Poi le pressioni si fanno più forti. Qualche volta si tratta di pressioni sociali, talaltra di appetiti personali, qualche altra infine di false ambizioni. Comincia così l'indebolimento della volontà, l'allentarsi della disciplina, e avviene la capitolazione, a cui poi seguono il rimorso, l'autocritica, le lacrime amare del rincrescimento.

Fra le grandi tragedie alle quali assistiamo quasi quotidianamente ci sono quelle di uomini dagli obiettivi elevati e dalla misera riuscita. Le loro motivazioni sono nobili, le ambizioni che sbandierano al mondo degne di lode. Le loro potenzialità di ottenere successo sono grandi; ma la loro disciplina è debole. Essi soccombono all'indolenza; la passione li priva della volontà. Sto pensando a uno di questi uomini che una volta mi capitò di incontrare. Non apparteneva alla Chiesa; si era laureato presso una famosa università. Le sue potenzialità erano illimitate. Da giovane, in possesso di un'ottima istruzione e con davanti immense opportunità di successo, sognava di raggiungere le stelle e stava procedendo in quella direzione. Nell'impresa che lo aveva assunto fu promosso in quei primi anni da un incarico all'altro verso mete sempre più ambite. Nel giro di pochi anni era arrivato ai più alti livelli direttivi dell'azienda. Ma queste promozioni lo introdussero nel «giro dei cocktail». Egli non riusciva a reggere il bere, come del resto molti altri. Finì col diventare ben presto un alcoolizzato, vittima di un appetito che non riusciva a controllare. Cercò aiuto, ma era troppo orgoglioso per osservare i limiti che gli venivano imposti da coloro che cercavano di aiutarlo.

Precipitò come una stella cadente, bruciando tragicamente per un attimo prima di scomparire nella nera notte. Feci delle indagini su di lui interrogando un amico dopo l'altro e alla fine venni a sapere la verità sulla sua tragica fine. Quest'uomo che aveva cominciato con un obiettivo tanto alto, che possedeva grandi talenti, era morto nella più nera povertà, nel ghetto di una delle nostre più grandi città. Come Pietro, si era sentito sicuro della sua forza e della sua capacità di essere all'altezza delle sue potenzialità, ma poi aveva rinnegato questa capacità; e sono sicuro che quando le ombre del fallimento scesero attorno a lui anch'egli, come Pietro, uscì e pianse amaramente.

Penso a un altro uomo che conoscevo molto bene. Si era unito alla Chiesa tanto tempo fa, quando ero missionario nelle Isole Britanniche. Aveva il vizio del fumo, ma nel primo periodo della sua appartenenza alla Chiesa pregò per avere la forza necessaria per liberarsene; il Signore esaudì la sua preghiera e gli dette il potere di vincere quel vizio. Egli cercò Dio e provò una gioia che non aveva mai conosciuto in precedenza. Ma accadde qualcosa. Le pressioni dei familiari e della società cominciarono a farsi più forti: egli dimenticò i suoi ideali e finì col cedere ai suoi appetiti. L'odore del tabacco che bruciava costituiva per lui una tentazione irresistibile. L'ho rivisto alcuni anni dopo: parlammo insieme dei vecchi tempi, i migliori che avesse conosciuto. Ed egli, come Pietro, pianse amaramente. Incolpava questo e quest'altro del suo fallimento; ma mentre lo faceva sentivo risuonare nella mia mente le parole di Cassio:

La colpa, caro Bruto, non è nelle nostre stelle,
Ma in noi stessi, se noi siamo degli schiavi.
(Shakespeare, *Giulio Cesare*, Atto I, scena seconda).

Potrei senza dubbio continuare a parlarvi di quelli che cominciano sforzandosi di raggiungere nobili obiettivi e poi rallentano; o di coloro che cominciano con energia e finiscono in preda alla debolezza. Si tratta di persone portate a vivere per se stesse, ignorando i propri generosi istinti, allungando le mani per acquisire nuovi beni materiali, e nella loro vita egoistica e priva di ispirazione non mettono a disposizione degli altri né i loro talenti né la loro fede. Di loro il Signore ha detto; «E questo sarà il vostro lamento nel giorno di afflizione e di giudizio e di indignazione: La mietitura è passata, l'estate è finita, e la mia anima non è salvata» (DeA 56:16).

Ma in particolare vorrei dire una parola riguardo a coloro che come Pietro professano il loro amore per il Signore e la Sua opera e poi, con la voce o con il silenzio, Lo rinnegano.

Ricordo molto bene un giovane di grande fede e devozione. Durante un periodo difficile della mia vita mi fu amico e guida. Il suo modo di vivere e l'entusiasmo con cui serviva erano la prova del suo amore per il Signore e per il lavoro della Chiesa. Ma fu lentamente traviato dalle lusinghe di colleghi che si servivano di lui per raggiungere il proprio tornaconto negli affari che avevano intrapreso insieme. Invece di essere lui a guidarli nella direzione della propria fede e del proprio comportamento, lentamente soccombette alle loro lusinghe e si avviò nella direzione opposta.

Egli non parlò mai contro la fede che aveva governato la sua vita prima; d'altronde non era necessario: la sua mutata condotta era una sufficiente testimonianza del suo allontanamento dalla fede. Passarono gli anni e lo incontrai di nuovo. Ora egli parlava come una persona delusa. Con la voce bassa e gli occhi fissi a terra mi parlò del suo vagare senza meta da quando aveva lasciato andare l'ancora della fede, una volta per lui tanto preziosa. Poi, al termine del suo racconto, come Pietro, pianse.

Recentemente mi è capitato di parlare con un amico di un comune conoscente, un uomo tenuto in grande considerazione nella sua professione. «Ma che mi puoi dire della sua attività nella Chiesa?» domandai. A questo il mio amico rispose: «Egli sa in cuor suo che è vera, ma ha paura ad ammetterlo pubblicamente: ha paura che se confessasse di appartenere alla Chiesa e ne osservasse le norme sarebbe escluso dai circoli che frequenta». Riflettei: «Come per Pietro che rinnegò la sua sicura conoscenza, verrà il giorno, forse anche solo quando sarà vecchio, in cui in un momento di riflessione quest'uomo saprà di aver scambiato la sua primogenitura per una minestra di lenticchie (vedere Genesi 25:34). E allora proverà rimorso, dolore e lacrime, poiché si accorgerà di aver rinnegato il Signore non soltanto per quanto concerne la sua vita, ma anche per i suoi figli che sono cresciuti senza una fede alla quale tenersi stretti».

Il Signore stesso ha detto: «Se uno si sarà vergognato di me e delle mie parole in questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figliuol dell'uomo si vergognerà di lui quando sarà venuto nella gloria del Padre suo coi santi angeli» (Marco 8:38).

Vorrei ora ritornare a quando Pietro rinnegò Gesù e pianse. Riconosciuto il suo errore e pentitosi della propria debolezza, egli voltò pagina e levò possente la voce nel portare testimonianza del Signore risorto. Egli, apostolo anziano, dedicò il resto della sua vita a testimoniare della morte e della risurrezione di Gesù Cristo, Figlio vivente del Dio vivente. Egli pronunciò il commovente sermone del giorno della Pentecoste, in cui la moltitudine fu toccata dal potere dello Spirito Santo. In forza dell'autorità del sacerdozio ricevuto dal suo Maestro, insieme a Giovanni guarì lo zoppo, compiendo così il miracolo che dette inizio alla loro persecuzione. Egli parlò impavidamente in difesa dei fratelli quando furono convocati davanti al Sinedrio. Egli ebbe la visione che portò alla predicazione del Vangelo ai Gentili (vedere Atti 2-4, 10).

Egli soffrì le catene, il carcere e la morte per martirio quale testimone di Colui che lo aveva tolto alle sue reti per diventare un pescatore di uomini (vedere Matteo 4:19). Egli continuò sempre a meritare la grande ed esaltante fiducia concessagli quando il Signore risorto, nelle Sue istruzioni finali agli undici apostoli, comandò loro di andare ad ammaestrare tutti i popoli, «battezzandoli nel nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo» (Matteo 28:19). E fu lui che insieme a Giacomo e a Giovanni tornò sulla terra in questa dispensazione per restaurare il Santo Sacerdozio, per autorità del quale la chiesa di Gesù Cristo fu organizzata in questi ultimi giorni e opera oggi. Queste opere possenti e molte altre non menzionate furono compiute da Pietro, il quale una volta aveva rinnegato il Signore e si era addolorato, per levarsi poi al di sopra del rimorso al fine di portare innanzi l'opera del Salvatore dopo la Sua ascensione e partecipare alla restaurazione di quell'opera in questa dispensazione.

Idee per gli insegnanti familiari

Alcuni argomenti importanti che potete discutere durante le vostre visite di insegnamento familiare:

1. *Tenete sempre presenti obiettivi nobili.*
2. *Dimostrate il vostro amore per il Signore mediante un comportamento retto.*
3. *Unite la vostra fede a quella degli altri per l'edificazione del Regno.*
4. *Ricordate che possiamo cambiare la nostra vita in meglio.*

Ed ora, se v'è qui tra noi qualcuno che, con le parole o con le azioni, ha rinnegato la fede, prego affinché possa trarre conforto e decisione dall'esempio di Pietro, poiché anche per lui è possibile voltar pagina e unire la propria forza e la propria fede alla forza e alla fede degli altri per l'edificazione del regno di Dio.

Vorrei concludere parlandovi di un uomo che ho conosciuto, il quale crebbe nell'amore per la Chiesa. Ma quando fu preso dalle attività della sua carriera, ossessionato dall'ambizione cominciò praticamente a rinnegare la fede: la sua condotta di vita costituiva un ripudio della sua passata lealtà. Poi fortunatamente, prima di spingersi troppo oltre udì il sussurro di quella voce mite e tranquilla che apre la porta al senso del rimorso. Egli si riprese e oggi opera come presidente di un grande palo di Sion e al tempo stesso lavora come funzionario ad alto livello in una delle industrie più importanti del Paese e del mondo.

A voi, miei cari fratelli e sorelle che forse vi siete allontanati, io dico che la Chiesa ha bisogno di voi e che voi avete bisogno della Chiesa. Troverete molte orecchie pronte ad ascoltarvi e a comprendervi. Troverete molte mani pronte ad aiutarvi a ritrovare la via del ritorno. Vi saranno cuori pronti a riscaldare il vostro. Vi saranno lacrime, non di amarezza ma di gioia.

Possa il Signore toccarvi col potere del Suo Spirito e accrescere la vostra buona volontà. Possa Egli rafforzare la vostra determinazione di fare ciò che è giusto. Possa la vostra gioia essere piena e la vostra pace essere dolce e rassicurante mentre tornate a ciò che in cuor vostro sapete essere vero. □

Sussidi per la discussione:

1. Esprimete i vostri sentimenti circa l'importanza di vivere all'altezza del nostro potenziale come figli e figlie di spirito del nostro Padre celeste. Invitate i membri della famiglia a esprimere i loro pensieri in merito.

2. Vi sono in questo articolo versetti delle Scritture o altre citazioni che la famiglia può leggere ad alta voce e discutere?

3. Questa discussione sarà più efficace se preceduta da un'intervista a tu per tu con il capo famiglia? Vi è un messaggio dei dirigenti del quorum o del vescovo al capo famiglia in merito al «perseverare sino alla fine»?

PRENDERE SU DI NOI IL SUO NOME

Ardeth G. Kapp

Alcuni anni fa all'inizio della primavera presi per mano la mia nipotina Shelly e per lunghe ore risalimmo lentamente il letto di un piccolo corso d'acqua ombreggiato da grandi alberi, passando da una pietra all'altra. Il gorgoglio dell'acqua era come un accompagnamento musicale al balletto a cui davamo vita facendo un passo, esitando un attimo per ritrovare l'equilibrio e poi portando avanti l'altro piede per compiere un altro passo. Dopo un po' fummo attratte da un prato sul quale giacevano alcuni grossi tronchi di pioppo tagliati da poco. Aprendomi la via nell'erba alta tenevo Shelly per mano mentre ella con cautela, mettendo un piede davanti all'altro, camminava per l'intera lunghezza di uno di quei tronchi e poi tornava indietro. In quel giorno di primavera notammo le prime foglie d'erba di un verde delicato spuntare dalla terra soffice e vedemmo le nevi invernali che si stavano ritirando gradualmente verso la vetta delle montagne. Sembrava che tutta la natura portasse testimonianza delle creazioni di Dio e del Suo *grande* amore per noi.

I nostri giochi durarono tutto il pomeriggio, sino a quando la brezza della sera ci ricordò che la nostra giornata speciale stava per concludersi.

Quando arrivammo al vialetto che portava a casa mia lasciai andare la mano di Shelly per farla entrare per prima. Le nostre mani rimasero unite insieme ancora per un momento. Il calore di quel pomeriggio di sole aveva formato tra noi un legame cementato da tante avventure condivise insieme.

Un po' prima di arrivare allo spiazzo davanti a casa ci fermammo; mi chinai e sollevai Shelly perché potesse vedere l'interno di un piccolo nido fatto da un pettirosso sul ramo di un albero.

Alla fine di quella giornata memorabile, prima di rimboccare le coperte della mia nipotina (che mia sorella condivide con me) ci inginocchiammo in preghiera e io l'ascoltai esprimere il proprio ringraziamento che comprendeva espressioni di gratitudine per il ruscello, le pietre scivolose, il grosso tronco e il nido del pettirosso. Piena di un rinnovato apprezzamento per quelle meravigliose benedizioni, dopo averle rimboccato le coperte mi chinai per darle il bacio della buonanotte. Ella mi mise le braccia attorno al collo e attirandomi a sé sussurrò: «Vorrei che facessimo parte della stessa famiglia».

«Shelly cara» le spiegai in breve «noi facciamo parte della stessa famiglia».

«No, intendo dire proprio della stessa famiglia. Il mio cognome è Larsen e il tuo Kapp, perciò non è lo stesso. Voglio dire,

come se tu fossi mia sorella e portassimo entrambe lo stesso cognome».
Sebbene ella fosse molto piccola, sentii che avrebbe potuto rendersi conto con certezza del nostro rapporto eterno se fossi riuscita in qualche modo a destare in lei la coscienza di una grande verità eterna.
«Shelly, noi facciamo parte della stessa famiglia. Vedi, siamo tutti figli del nostro Padre celeste; ognuno di noi lo è, e questo fa di noi una grande famiglia. Siamo fratelli e sorelle e anche Gesù è nostro fratello, il nostro fratello maggiore».
«Allora qual è il cognome di Gesù?» chiese.
«Shelly, noi conosciamo il nostro Salvatore come Gesù il Cristo». Con la pura innocenza dei bambini, ella cominciò a fare di tutti noi una sola famiglia, unendo il mio nome proprio al cognome: «Il Cristo».
«Oh, no, mia cara! Noi non formiamo i nostri nomi in questo modo!«
«Perché no?» chiese. Volevo che si rendesse conto della santità del nostro rapporto con il Salvatore, per cui cercai di spiegarle la situazione: «Credo che sia perché qualche volta non siamo abbastanza buoni. Non penso di esserne ancora degna».
A queste parole si sollevò sul gomito: «Che cosa fai di male? Perché non smetti di farlo? Così potremo fare tutti parte della stessa famiglia! Potremo usare tutti il Suo nome».
Meditai sulla risposta da dare alle sue semplici domande. Udii risuonare nella mia mente alcune parole che mi sembrò di sentire per la prima volta nella vita. Eppure erano passati soltanto due giorni da quando avevo preso parte alla riunione sacramentale durante la quale avevo udito le stesse parole. Le avevo sentite tanto spesso, ma con le orecchie, non con la mente: per questo mi sembrarono diverse. Fu come se le udissi con tutto il cuore e con tutta l'anima: «. . .ch'essi vogliono prendere su di sé il nome di Tuo Figlio e rammentarsi sempre di Lui, e osservare i Suoi comandamenti ch'Egli ha dati loro. . .» (DeA 20:77).
Non era questa esattamente la cosa di cui avevamo parlato, cioè la responsabilità di prendere su di noi questo sacro nome e di impegnarci a cercare sempre di ricordarci di Lui e di osservare i Suoi comandamenti?
Shelly sembrò sicura e soddisfatta della spiegazione che le diedi allora; ma io, col passare degli anni, ho cercato di raggiungere una più profonda comprensione della sacra ordinanza nel corso della quale ogni settimana rinnoviamo la nostra alleanza di prendere su di noi il Suo nome. Questo avviene di solito la domenica, ma che significato ha per gli altri giorni della settimana? E quale differenza rappresenta ciò per un bambino, per un giovane o per un adulto? Influenza il modo in cui conduciamo la nostra vita in estate, in inverno o in autunno? Dovrebbe influenzare la nostra vita? Possiamo permetterci di considerare con indifferenza questa sacra ordinanza e lasciare che diventi una semplice abitudine?
Gesù Cristo venne sulla terra «per essere crocifisso per il mondo e portare i peccati del mondo, per santificare il mondo e per purificarlo da ogni ingiustizia; affinché per Suo tramite tutti. . possano essere salvati» (DeA 76:41-42).
Non esiste modo alcuno di riscattarci da soli: fu Cristo a soffrire e morire per espiare per noi. Fu nel giardino di Getsemani che le Sue sofferenze raggiunsero un livello superiore a ogni comprensione umana, che il peso dei nostri peccati Gli causò agonia, dolore e crepacuore tali che Egli sudò sangue da ogni poro, soffrendo sia nel corpo che nello spirito. Quando vediamo nella nostra mente, per mezzo del dono dello Spirito, la realtà del Getsemani, è il Suo grande

«Non esiste modo alcuno di riscattarci da soli: fu Cristo a soffrire e morire per espiare per noi».

amore per noi a darci la forza di lottare e di soffrire in misura molto minore per vincere i nostri peccati.
Potremo mai comprendere questo amore? È questa espiazione che può riscattarci, renderci degni, redimerci, salvarci ed esaltarci, purché facciamo la nostra parte.

Fare la nostra parte significa perciò accettare l'espiazione di Cristo pentendoci dei nostri peccati, facendoci battezzare, ricevendo lo Spirito Santo e obbedendo a tutti i comandamenti.

«Noi crediamo che, mediante l'espiazione di Cristo, tutto il genere umano può essere salvato con l'obbedienza alle leggi ed alle ordinanze del Vangelo» (terzo Articolo di Fede).

Quando siamo diventati membri della Sua chiesa, al battesimo ci siamo impegnati con il Salvatore a prendere su di noi il Suo nome. *Ricordiamo* veramente questa alleanza battesimale ogni giorno e facciamo quello che veramente vogliamo fare, per quanto concerne questo importante evento della nostra vita?

Io, voi e Shelly, tutti noi, abbiamo il sacramento, una sacra ordinanza del sacerdozio che ci aiuta a ricordare l'espiazione del Salvatore e a concentrarci sul nostro progresso quotidiano verso l'esaltazione. È un pro-memoria prezioso e sacro non soltanto la domenica, ma il lunedì, il martedì e il mercoledì; in primavera, estate e autunno; quando siamo sulla vetta della montagna della vita e anche quando siamo nelle sue valli. Quel che è vero per me, per voi e per Shelly è che il nostro Salvatore ci ama infinitamente.

Riguardo al Figlio di Dio in Alma 7:11-13 leggiamo:

«Ed Egli andrà innanzi, soffrendo dolori ed afflizioni e tentazioni di ogni sorta. . . prenderà su di Sé i dolori e le malattie del Suo popolo. . . e prenderà su di Sé le sue infermità, perché i Suoi visceri possano essere riempiti di compassione, secondo la carne, per poter conoscere, secondo la carne, come soccorrere il Suo popolo nelle sue infermità».

Il presidente Marion G. Romney espondendo il suo punto di vista ha operato un grande cambiamento nella mia vita riguardo all'occasione che mi viene offerta di ricevere il sacramento. Egli ha detto: «Ricevere il sacramento non deve essere un'esperienza puramente passiva. *Non dobbiamo* ricordare le sofferenze e la morte del Signore come si possono ricordare eventi puramente storici e profani. La partecipazione al servizio sacramentale intende essere un'esperienza spirituale e vivificante. Parlando in merito ad essa il Salvatore disse: ‹E servirà di testimonianza al Padre che vi ricordate sempre di me› (3 Nefi 18:4-9).

Per poter testimoniare, la mente deve essere attiva e deve concentrarsi sulle cose di cui deve dare testimonianza. E noi riceviamo i simboli del sacramento non soltanto per ricordare il Redentore e testimoniare che ci ricordiamo sempre di Lui, ma anche per testimoniare con ciò al Padre che *siamo disposti a prendere* su di noi il nome di Suo Figlio e che *osserveremo* i Suoi comandamenti. Nel mondo odierno vi è anche una dottrina che insegna che i simboli fisici del sacramento vengono trasformati nella carne e nel sangue di Gesù. Noi non insegniamo una simile dottrina perché sappiamo che ogni trasformazione conseguente alla amministrazione del sacramento si verifica solo nell'anima di coloro che lo ricevono consapevolmente. Sono gli individui che partecipano all'ordinanza che ne sono influenzati in maniera meravigliosa, poiché viene dato loro lo Spirito del Signore affinché rimanga con loro» (Conference Report, aprile 1946, pag. 47).

Fratelli e sorelle, proprio nei momenti in cui ci sentiamo meno degni, meno a nostro agio nel portare su di noi il Suo santo nome, e abbiamo una più profonda consapevolezza delle nostre imperfezioni,

nei momenti in cui la carne è debole, quando il nostro spirito soffre per la delusione mentre pensiamo a ciò che *possiamo* diventare, proprio in quei momenti forse proviamo la tentazione di tirarci indietro, di metterci da parte, di astenerci almeno per un po' dal partecipare al divino rapporto che ci lega al Salvatore, sino a quando saremo diventati più degni.

È proprio in questi momenti che, anche nella nostra indegnità, ci viene fatta ripetutamente l'offerta di accettare il grande dono dell'Espiazione, prima ancora di cambiare. Quando sentite il bisogno di allontanarvi, perché invece non allungare le braccia verso di Lui? Anziché sentire il bisogno di resistere,

perché non sottometterci alla Sua volontà?

È durante la lotta, mentre ci sforziamo di renderci degni, che il nostro spirito si apre a una più grande umiltà e gratitudine, che siamo meglio preparati a ricevere il dono, perché ne abbiamo un disperato bisogno; infatti dobbiamo accettarlo se vogliamo ricevere una ricompensa eterna.

Lo scopo dell'alleanza sacramentale è sempre lo stesso. Questo dono diventa più prezioso quando non lo lasciamo incartato nella scatola, ma ci prepariamo a usarlo per lo scopo a cui è destinato. Ora direi a Shelly: «Sì, mia cara; mettiamo il nostro nome insieme a quello del Salvatore». Egli ha detto che possiamo farlo; vuole che lo facciamo; vuole che ci sentiamo a nostro agio nel portare il Suo nome.

E quando io e voi ne sentiamo maggior necessità, questo dono divino può penetrarci nell'anima e possiamo farne l'uso per il quale ci è stato dato.

Dobbiamo avvicinarci all'altare del sacramento affamati e assetati spiritualmente di rettitudine. Questo è infatti un momento in cui dobbiamo autovalutarci, un momento in cui correggere se necessario la nostra rotta e decidere di mettere ordine nella nostra vita. È un momento e un luogo in cui dobbiamo essere noi stessi a giudicare e a ottenere una più ampia comprensione della portata di questo sacro dono divino, l'Espiazione, e della possibilità effettiva di aver con noi il Suo Spirito sempre pronto a dirigere ogni azione della nostra vita.

A mano a mano che ci avviciniamo a questo livello di spiritualità cominceremo a sentire di far parte di quella alleanza alla quale demmo il nostro assenso durante l'esistenza premortale, per cooperare a portare la salvezza e la vita eterna a tutti secondo il disegno.

Lo Spirito, quando diventa il nostro costante compagno, modifica completamente i nostri giorni; e con l'influenza di questo Spirito nel nostro linguaggio, nel nostro lavoro quotidiano, a scuola, per strada, al mercato, lentamente, giorno dopo giorno, la nostra condotta diventerà più altruistica, i nostri rapporti più affet-

tuosi, il nostro desiderio di servire più grande e ci verrà spontaneo fare ciò che è bene, sempre. Non soltanto avremo preso su di noi il Suo nome, ma porteremo anche la Sua immagine nel nostro aspetto (vedere Alma 5:14).

«Ogni trasformazione conseguente alla amministrazione del sacramento si verifica solo nell'anima di coloro che lo ricevono consapevolmente».

Questo esperimento è stato fatto nel passato, anche durante la vita di Cristo. Alcuni uomini furono ammessi nel cerchio più intimo delle Sue amicizie; giorno per giorno i Suoi primi discepoli divennero più affettuosi e aperti e si svilupparono spiritualmente, acquistando potere, forza e influenza.

Per Paolo il processo fu più drammatico. Sulla via di Damasco incontrò il Salvatore e da quel momento le sue parole, le sue azioni, il suo avvenire, la sua vita quotidiana furono diversi.

Abbiamo anche noi avuto un incontro simile sulla nostra via di Damasco, magari in maniera meno appariscente? Quando ciò accadrà potremo assistere al compimento di miracoli. Riusciremo a comprenderli meglio e anche a prendervi parte. Molte vite cambieranno quando cominceremo a vederci l'un l'altro in maniera più simile a come ci vede il Salvatore. Desidereremo darci reciprocamente insegnamenti, nel modo in cui Egli ci insegnerebbe. Brameremo possedere la spiritualità necessaria a portare testimonianza l'uno all'altro delle cose di cui Egli porta testimonianza. E quando ci incontreremo sarà come se qualcuno dicesse: «Non ci limiteremo a un semplice scambio di parole; ciò che ci scambieremo saranno le anime». E avremo questo genere di rapporto non soltanto con i nostri amici e i nostri cari, ma anche con ogni persona di cui abbiamo la responsabilità di garantire il benessere eterno. Con lo Spirito ci sarà permesso di vedere le cose non come le vede il mondo, ma piuttosto come Egli le vedrebbe. Impareremo ad ascoltare la voce dello Spirito.

Il presidente Romney, parlando a un gruppo di sorelle che venivano rilasciate da una chiamata nella Chiesa, disse tra l'altro: «Prego che il Signore vi aiuti a vivere ogni giorno in modo tale da poter avere con voi lo Spirito del Signore. È una cosa meravigliosa cercare di sapere e cercare di vivere in modo da poter *udire* la voce del Signore e risponderGli. È così che troviamo conforto in questa vita: ascoltando la voce dello Spirito e sviluppando il discernimento per capire ciò che lo Spirito dice e avere poi il coraggio di mettere in pratica il Suo consiglio».

Pensate adesso al fratello o alla sorella della porta accanto, oppure a un fratello o a una sorella che abitano vicino, di fronte a voi o nella vostra stessa strada. Sintonizziamoci nel modo giusto per cercare di riuscire a vedere in questa persona ciò che in lei vede il Salvatore. Condividiamo con questo fratello o sorella qualcosa che possa alleggerire il suo fardello o rallegrare la sua giornata o ampliare la sua conoscenza o accrescere la sua speranza, e cerchiamo di farlo nel modo che riteniamo che il Salvatore userebbe. Possiamo farlo? Vogliamo farlo?

Quando pensate che anche questa settimana avete la possibilità di vivere secondo le alleanze che rinnovate quando ricevete il sacramento, non sentite nascere in voi una forza più grande, un desiderio più intenso, un maggiore impegno ad aiutare gli altri? Sarete pronti a prendere con la dovuta serietà il fatto di avere una testimonianza personale di cose da insegnare agli altri, e di insegnarle *insieme* al Salvatore anche alla persona che siede accanto a voi e che, pur essendo magari uno sconosciuto, è pur sempre un fratello o una sorella?

Se vi sforzerete sinceramente di farlo vi troverete immersi in un'atmosfera di pace e di dolcezza. Le voci si addolciranno, i cuori si apriranno, un profondo senso di interessamento nascerà in voi e sentirete lo Spirito mentre servite nel Suo nome. Sarà un'esperienza spirituale, quel genere di esperienza che bramiamo e che possiamo avere quando ci ricordiamo di Lui e abbiamo con noi il Suo Spirito.

«Lo Spirito, quando diventa il nostro costante compagno, modifica completamente i nostri giorni. . . ci verrà spontaneo fare ciò che è bene».

È nell'aiutare gli altri che ci qualifichiamo e diventiamo più degni del Suo nome. Il nostro lavoro quotidiano, i nostri compiti in apparenza sempre uguali, i nostri rapporti familiari possono diventare un parametro della nostra dignità di portare il Suo nome.

Quando ci troviamo in chiesa, sull'autobus, a far spese, in classe e soprattutto nelle nostre case, sforziamoci di vederci l'un l'altro nel modo in cui pensiamo che Egli ci vede e rendiamoci conto del potenziale divino che è in ognuno di noi; non perdiamo occasione per condividere una verità eterna esprimendola con le parole più adatte che ci saranno dettate dallo Spirito. Sul finire della Sua vita terrena il Salvatore pur mentre soffriva per noi ci spiegò come possiamo essere Suoi discepoli:

«Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Com'io v'ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri.

Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli» (Giovanni 13:34-35).

Ogni atto della nostra vita può diventare un impegno con il Signore se prendiamo su di noi il Suo nome; e quando il nostro comportamento non risulterà all'altezza delle nostre aspettative, malgrado tutti gli sforzi compiuti per raggiungere la perfezione, scopriremo che con grande ansia e con un senso di gratitudine più profondo che nel passato siamo attratti dal giorno del riposo e dall'altare del sacramento, dove potremo avvertire la gloriosa trasformazione e la guarigione del nostro spirito ferito se ci impegneremo a sforzarci ancora e a seguirLo ancora.

A ogni nuovo giorno, a ogni nuova settimana e a ogni nuova possibilità accetteremo con gioia un'ulteriore occasione per sentire più profondamente, per curarci più sinceramente degli altri, per comprendere con maggiore compassione, per insegnare con maggiore efficacia, per ricordarci sempre di Lui e avere con noi il Suo Spirito.

Mentre prendevo la manina di Shelly e le

davo un'ultima breve stretta prima di uscire dalla sua stanza quella sera di tanti anni fa, un sentimento di gratitudine e di riverenza mi inondò l'anima; e mi resi conto che con la sua mano nella mia per quasi tutto il pomeriggio, mentre l'aiutavo a risalire il ruscello di pietra in pietra, nel camminare sul tronco dell'albero, nel sollevarla a vedere il miracolo della vita che si dispiegava nel nido del pettirosso, quella bambina mi aveva indotto a iniziare una ricerca che mi avrebbe guidato a capire più a fondo una grande verità eterna. Re Beniamino la spiegò così:

«E pertanto, a causa dell'alleanza che avete fatto, sarete chiamati figli e figlie di Cristo; ecco, oggi Egli vi ha spiritualmente generati, poiché dite che i vostri cuori sono mutati, per la fede nel Suo nome; dunque siete rinati da Lui e siete divenuti Suoi figli e figlie» (Mosia 5:7).

Noi possiamo essere tutti membri della stessa famiglia. Se facciamo qualcosa che non dovremmo fare, pensiamo alla domanda di Shelly: Perché non smetti di farlo? Forse non sarà sempre facile, ma con il Suo aiuto possiamo vincere ogni ostacolo. □

Domanda e risposta

Domande di argomento evangelico di interesse generale cui viene data risposta a titolo informativo, non per indicare la posizione ufficiale della Chiesa.

Domanda:
Che cosa dovrei insegnare ai miei figli circa il portare testimonianza?

Risposta:
Susan Zmolek,
madre di cinque figli e consigliera per l'educazione di una Società di Soccorso di palo

Ritengo saggio da parte dei genitori insegnare ai loro figli cos'è una testimonianza, perché sono tenuti a condividerla e quando devono farlo.

Per i membri della Chiesa la testimonianza è un'espressione molto personale di ciò che l'individuo sa essere vero, in particolare quando si porta testimonianza della divinità e della missione di Gesù Cristo, della chiamata di Joseph Smith come profeta, della divina chiamata dell'attuale profeta. Il *Manuale generale di istruzioni* dice: «Si dovranno incoraggiare al massimo testimonianze brevi e sincere e il racconto di episodi atti a stimolare la fede. Si dovranno scoraggiare prediche, racconti di viaggio, esposizioni prolisse di esperienze personali, storie di scarso significato o già narrate in precedenza» (*Manuale generale di istruzioni*, numero 21, pag. 31).

I bambini non possono apprendere questi veri principi limitandosi ad ascoltare gli adulti esprimersi nelle riunioni di testimonianza. I genitori devono usare la serata familiare e le conversazioni a tu per tu per insegnare ai loro figli cos'è una testimonianza. Un modo facile per iniziare consiste nel chiedere – magari al momento di coricarsi – cos'è una testimonianza. I genitori hanno la responsabilità di aiutare i loro figli a capirlo sempre meglio col passare degli anni, sino a quando sapranno quali sono le cose da dire nel rendere testimonianza.

A un bambino di sei anni si possono insegnare dei concetti semplici; per esempio che non è necessario che egli porti testimonianza a ogni riunione di digiuno. Un bambino può comprendere che la frase: «Amo mia madre», per quanto bello sia questo pensiero, non è una testimonianza del Vangelo. Un bambino può anche imparare a esprimere ciò che ha nel cuore, invece di usare espressioni trite che perdono significato per esse-

Domanda e risposta

Susan Zmolek

re troppo spesso ripetute. Se è stato addestrato sin dalla fanciullezza, un giovane può comprendere la differenza tra un'esperienza che incoraggia la fede e un comune episodio verificatosi ad esempio durante il campeggio.

I bambini possono anche apprendere il motivo per cui devono condividere la loro testimonianza. Possono imparare molto presto che devono portare testimonianza perché lo Spirito Santo li spinge a dire ciò che sanno essere vero. In condizioni ottimali, una riunione di digiuno e testimonianza è diretta dallo Spirito Santo. I genitori e gli insegnanti devono perciò essere molto cauti nell'invitare l'intera famiglia o la classe a portare testimonianza a una riunione. Ai bambini non si dovrebbe mai insegnare a portare testimonianza per imitare i loro compagni o per impressionare la nonna, un amico o l'insegnante.

Quand'è che un bambino dovrebbe portare testimonianza? Molti bambini sono indotti a credere erroneamente che la riunione di digiuno sia l'unica occasione in cui possono esprimere i loro pensieri. I genitori possono dimostrare ai figli con l'esempio che vi sono molte occasioni per portare testimonianza in privato. Se i genitori portano spesso la loro testimonianza sulla verità di un particolare principio del Vangelo nel corso delle conversazioni tenute in famiglia, anche i figli probabilmente esprimeranno i loro sentimenti nelle conversazioni sul Vangelo. Se il padre riferisce alla famiglia riunita aver portato la sua testimonianza del profeta vivente a un collega di lavoro, i suoi figli probabilmente si sentiranno incoraggiati a esprimere ciò che sanno ai loro amici non appartenenti alla Chiesa. I genitori possono anche dare costantemente la possibilità ai figli di portare testimonianza durante la serata familiare.

Come per ogni altro aspetto dell'insegnamento del Vangelo, i genitori devono sforzarsi di insegnare in modo positivo i principi giusti. Essi possono sottolineare ciò che il bambino fa già bene, intanto che si adoperano per fargli imparare ancora di più. Possono lasciare che impari a portare testimonianza nell'intimità della famiglia. In questo modo un bambino imparerà come e quando portare testimonianza nelle conversazioni private e nelle riunioni più formali in chiesa. □

Domanda e risposta

Domanda
Sappiamo per rivelazione che Cristo nacque il 6 aprile? Se è così, perché celebriamo il Natale cristiano tradizionale?

Risposta:
Roger A. Hendrix,
consulente didattico del Sistema Educativo della Chiesa per la California Meridionale e membro della presidenza del palo di Palos Verdes, California

Nel corso degli anni sono state espresse varie opinioni in merito alle informazioni frammentarie che abbiamo su questo argomento. Nella sua opera *Gesù il Cristo* l'anziano James E. Talmage avanza l'ipotesi che il Salvatore sia nato il 6 aprile dell'anno 1 d.C. Egli basa questa conclusione sulla nozione che il Salvatore nacque in primavera e sul fatto che in Dottrina e Alleanze 20:1 si dice che la Chiesa è stata organizzata «milleottocentotrenta anni dalla venuta del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo nella carne»: il 6 aprile fu il giorno dell'organizzazione ufficiale della Chiesa.

D'altra parte l'anziano Hyrum M. Smith nella prima edizione della sua opera *Doctrine and Covenants Commentary* scrive: 'L'organizzazione della Chiesa nell'anno 1830 non implica la divina approvazione del calendario comunemente usato. . . Tutto ciò che questa rivelazione (DeA 20:1) dice è che la Chiesa fu organizzata nell'anno comunemente accettato come il 1830 d.C.; e il presidente J. Reuben Clark Jr., nel suo libro *Our Lord of the Gospels*, dichiara di non essere in grado di proporre alcuna data come quella certa della nascita del Salvatore.

Se vi fosse bisogno di una parola di ammonimento contro eccessive speculazioni su questo argomento, ecco la dichiarazione dell'anziano Bruce R. McConkie nel suo libro *The Mortal Messiah*: «Non riteniamo sia possibile alla luce delle informazioni che possediamo – sia dentro che fuori della Chiesa – indicare con *sicurezza* il giorno in cui avvenne la nascita del Signore Gesù Cristo».

Perché dunque celebriamo il Natale cristiano tradizionale?

In effetti, secondo lo storico Daniel Boorstin agli inizi del secolo scorso il Natale era semplicemente un'occasione di convivialità o poco più. Era questo modo di festeggiare il Natale che era familiare a Joseph Smith e a molti Santi della Nuova Inghilterra ai loro tempi. Forse proprio perché il Natale era più una festa popolare che religiosa i primi Santi non pensa-

Domanda e risposta

Roger A. Hendrix

rono neppure a introdurre un'altra festività natalizia.

Tuttavia vi sono prove che dalla metà del diciannovesimo secolo in poi il Natale cominciò ad assumere un significato più religioso. All'una del mattino del 25 dicembre 1843 il Profeta fu destato dagli inni di Natale cantati da alcuni membri arrivati dall'Inghilterra. Risulta infatti che gli Europei in genere avevano trasformato il Natale in una festa religiosa, e questi immigranti avevano semplicemente portato con sé a Nauvoo tale tradizione. Il Profeta rispose favorevolmente all'avvenimento e scrisse nel diario che il canto lo aveva riempito di piacere e di gioia e che aveva sentito il desiderio di ringraziare il Padre celeste per l'omaggio dei Santi, che egli aveva benedetto nel nome del Signore.

Oggi il Natale viene riconosciuto in tutto il mondo come celebrazione della nascita del Salvatore. È giusto che anche noi ci uniamo ai nostri simili in questa celebrazione. Nel libro *Mormon Doctrine* l'anziano Bruce R. McConkie ha scritto: «I Santi si uniscono a tutte le celebrazioni intese a festeggiare il Natale. Il Natale è diventato per i Santi un'occasione ideale per rinnovare la ricerca della vera dottrina della Sua nascita come Figlio di un Padre immortale, fatto che Gli permise di operare l'espiazione infinita ed eterna».

Stando così le cose, ciò che importa veramente è celebrare la nascita del Salvatore. Del resto non è insolito che eventi secolari o religiosi siano celebrati in un giorno diverso da quello in cui ebbero effettivamente luogo. Per esempio, gli abitanti dell'Utah celebrano il 24 luglio come il giorno in cui i pionieri entrarono nella Valle del Lago Salato, ma in effetti i primi Santi vi giunsero il 21 luglio: il 24 luglio fu il giorno in cui arrivò il profeta Brigham Young. Qualora e allorché ci venisse data una rivelazione che ci comanda di celebrare la nascita di Gesù in un giorno specifico, lo faremo con gioia. Ma sino a quando ciò non accadrà la celebrazione del Natale cristiano tradizionale tenuta insieme agli altri popoli del mondo servirà a uno scopo molto utile. □

LA SCOPERTA DELL'AMORE DI DIO

Maureen Derrick Keeler

Da qualche anno i passi delle Scritture che parlano dell'amore di Dio rivestono per me un significato particolare. Poiché le loro verità sono espresse con un linguaggio bellissimo, influiscono a vari livelli sui miei pensieri e sentimenti. Ma, fatto ancor più importante, mi sento attratta da questi passi perché sono collegati a importanti esperienze spirituali della mia vita.

Mi accadde di vivere una di queste esperienze una sera tardi, in occasione delle vacanze. Avevo molta fretta di trovare un passo delle Scritture adatto per dare forza al discorso che avrei dovuto tenere alla riunione sacramentale la domenica successiva. Avevo la mente piena di preoccupazione per l'arrivo dei parenti che avrebbero trascorso con noi le feste, per i preparativi ancora da ultimare e per le condizioni di vero caos in cui versava la mia casa. Mi chiedevo perché mai avessi detto di sì al vescovo quando mi aveva chiesto di tenere un discorso in un periodo così febbrile dell'anno. Alla fine, dopo una lunga e infruttuosa ricerca, arrivai all'undicesimo capitolo di 1 Nefi, al passo in cui questo profeta descrive dettagliatamente la sua straordinaria visione della nascita e della missione terrena del Salvatore. Non so perché il profondo significato di questa visione mi fosse sfuggito durante le precedenti letture, mentre quella sera il senso di quelle parole mi colpì con forza. Nefi scrive pieno di gioia:

«E disse l'angelo: Ecco l'Agnello di Dio, sì, il Figlio del Padre Eterno! Comprendi ora il significato dell'albero che vide tuo padre?

Gli risposi allora così: Sì, è l'amore di Dio, che si riversa nei cuori dei figliuoli degli uomini, per cui è *la più desiderabile di tutte le cose.*

Ed egli mi parlò dicendo: Sì, *la più gioiosa per l'anima*» (1 Nefi 11:21-23; corsivo dell'autore).

Quelle parole mi apparvero come un tesoro appena scoperto. Per la prima volta il significato dell'albero di Lehi e del suo frutto candido mi fu interamente chiaro. Il frutto che aveva un sapore così squisitamente dolce rappresentava l'irresistibile e dolce amore di Dio. Avevo trovato il tema per il mio discorso, nonché la forza per superare le difficoltà che avrei

© Providence Lithograph Company

incontrato durante i giorni successivi. Non mi importava se sarei stata tanto indaffarata, se tutti avrebbero richiesto la mia attenzione nello stesso momento: il mio cuore era stato di nuovo riscaldato e rafforzato dall'amore di Dio.

Eppure l'effetto più duraturo della frenetica ricerca condotta quella sera a tarda ora fu il risvegliarsi in me di un prezioso ricordo: quello della mia scoperta dell'amore di Dio.

Arrivata quasi a trent'anni senza essermi sposata, avevo deciso di fare un bilancio della mia vita e di prendere in considerazione l'opportunità di apportarvi alcuni importanti cambiamenti. Uno sgradito compleanno in più mi aveva fatto sentire più vecchia di quanto avrei voluto essere; e come molti altri membri della Chiesa non sposati sentivo di aver fallito non conseguendo alcuni importanti obiettivi personali. Mi sembrava di aver bisogno di ricevere delle direttive specifiche dal Signore. Così per la prima volta nella vita chiesi al mio dirigente del sacerdozio di impartirmi una benedizione. Quel bravuomo si preparò digiunando e mi invitò a fare altrettanto. Ci incontrammo molto presto un radioso mattino di domenica. Mentre egli pronunciava le parole della benedizione, ascoltavo attentamente per trovare in essa risposte e soluzioni. Ma in questo fui delusa; il Signore saggiamente mi aveva lasciata alla mia iniziativa personale. Invece mi benedisse dandomi quello di cui avevo *veramente* bisogno: una innegabile testimonianza personale del Suo amore per me. Dalle parole della benedizione era evidente che Dio conosceva dettagliatamente la mia vita e i miei problemi. A mano a mano che esempi della Sua costante influenza su di me mi venivano richiamati alla mente, lo Spirito confermava la veridicità di ognuno di essi. Il mio cuore si riempì dell'amore e della gratitudine che scaturivano dalle profondità del mio spirito. Per la prima volta avevo veramente sentito l'amore di Dio e potevo risponderGli non soltanto con la mia lealtà ma anche con il mio stesso amore.

Ho meditato spesso sugli effetti di quella esperienza. In che modo conoscere l'amore di Dio per me poteva dare alla mia vita una forza così duratura? Era meraviglioso sapere che Dio era così vicino, che era al corrente di tutti i miei dolori e timori più segreti; anche dei miei più angosciosi pensieri notturni. Non ero sola! Il Suo era un amore che mi permetteva di liberarmi delle mie preoccupazioni e di rendermi conto che, pur non avendo raggiunto i miei obiettivi nel modo esatto in cui ritenevo di doverli raggiungere, il piano che Dio aveva per me, qualunque esso fosse, era migliore del mio.

Poco tempo dopo questa esperienza il vescovo mi chiese di tenere un discorso alla riunione sacramentale. Acconsentii molto volentieri e il giorno prima della

IL NOTIZIARIO SUG ITALIANO

GENNAIO 1983 19

CONFERENZA DEL DISTRETTO DI FIRENZE

Il 2 e 3 ottobre 1982 il Distretto di Firenze ha tenuto la seconda conferenza dell'anno, un avvenimento molto importante poiché era il primo raduno dei membri del distretto dopo la separazione dei rami dell'Emilia Romagna e il passaggio alla Missione di Roma.

I Santi della Toscana hanno così avuto il primo incontro con i membri della presidenza della missione, tutti presenti sul pulpito, e la possibilità di esprimere loro il proprio voto di sostegno. Tema della conferenza era l'edificazione del regno di Dio in questa parte della Sua vigna.

La cappella del Ramo di Pisa, sede della conferenza, era affollata di membri e di simpatizzanti accorsi per ascoltare consigli, insegnamenti e messaggi spirituali.

Durante il pomeriggio di sabato si sono tenute le riunioni dei Seminario e dell'Istituto, seguite dalle sessioni di addestramento per i presidenti di ramo e gli insegnanti del Sistema Educativo della Chiesa. Dopo l'incontro della presidenza della missione con la presidenza del distretto si è tenuta la riunione generale diretta dal presidente Massimo Franceschini, secondo consigliere della presidenza

del distretto, indi le varie classi.
La sessione generale di domenica, presieduta dal presidente della missione, fratello Gillespie, e diretta dal presidente del distretto, fratello Bilotta, è iniziata con l'inno cantato dal coro del distretto, che da mesi si preparava per questo evento. Dopo il sostegno delle autorità generali e locali della Chiesa, un altro inno ("Fino al giorno in cui ci rivedrem") è stato cantato dal coro dei bambini del distretto.
I discorsi hanno trattato i vari aspetti del lavoro del Signore e sono stati ricchi di consigli e di istruzioni. Ha aperto la serie dei sermoni il presidente Bilotta, seguito dal suo primo consigliere, presidente Nerici, e dal primo consigliere della missione, presidente Diego Fio, ai quali sono seguite, dopo l'inno di intermezzo e alcune testimonianze commoventi e ispirate, le parole del presidente Mazzella, secondo consigliere della presidenza della missione, e della sorella Gillespie. Infine ha parlato il presidente della missione, fratello Gillespie. Il canto dell'inno "Una volta ancora" e la preghiera di chiusura hanno concluso la sessione.
La conferenza è stata un'occasione di incontri proficui tra dirigenti e membri e un'opportunità insostituibile di apprendimento per tutti coloro che collaborano all'edificazione del regno del Signore. ●

Foto 1: Sergio Nerici (primo consigliere del distretto), Giorgio Buonanno (segretario esecutivo), Vincenzo Bilotta (presidente), Massimo Franceschini (secondo consigliere), Roberto Ceccanti (archivista).

Foto 2: I dirigenti della Missione italiana di Roma e del Distretto di Firenze. Al centro il presidente e sorella Gillespie.

Foto 3: Il coro dei bambini della Primaria del Distretto di Firenze.

BUSTO DI MARMO DEL PRESIDENTE KIMBALL

Lo scorso anno l'organizzazione dei Figli dei Pionieri dell'Utah composta al 98% da membri della Chiesa ha scoperto un busto in marmo del presidente Spencer W. Kimball per celebrare gli otto anni della sua nomina a profeta della Chiesa.
L'opera, inoltre, ha voluto onorare gli antenati pionieri di questo dirigente della Chiesa.
Il presidente Kimball è infatti nipote di Heber C. Kimball, consigliere del presidente Brigham Young dal 1847 alla sua morte sopravvenuta nel 1868.
Il busto si trova presso la sede nazionale dell'organizzazione al 3357 S. 2300 East, Salt Lake City.
"Il presidente Kimball vi manda i suoi auguri e l'espressione del suo affetto", ha detto il dottor Arthur Haycock, suo segretario personale quando ha partecipato allo scoprimento del busto in rappresentanza del presidente

Kimball. "Mi congratulo con voi per questo bel gesto".
L'anziano Haycock ha descritto il passaggio del mantello dell'autorità dal presidente Harold B. Lee al presidente Kimball: "Poco prima della morte del presidente Lee il presidente Kimball, presidente del Consiglio dei Dodici, pose questa domanda al presidente Marion G. Romney, membro della Prima Presidenza, mentre attendeva con lui all'ospedale: "Che cosa possiamo fare?".
La risposta del presidente Romney fu: "Penso che l'unica cosa che possiamo fare è pregare e aspettare".
Dopo la morte del presidente Lee il consigliere prendendo atto del cambiamento delle rispettive posizioni chiese a sua volta: "Presidente Kimball, che cosa vuole che faccia?".
L'anziano Haycock da molti anni membro dell'organizzazione dei Figli dei Pionieri dell'Utah ha concluso il suo discorso richiamando l'attenzione dei presenti sull'età media dei partecipanti indicata senza alcun dubbio dai capelli bianchi che ricoprivano il loro capo.
"Forse uno dei nostri obiettivi dovrebbe essere quello di avere dirigenti più giovani in seno alla nostra organizzazione".
Il busto è la terza copia di un'opera iniziata alcuni anni fa da Justin Fairbanks, decano della facoltà di belle arti all'Università dell'Arizona orientale. Il presidente Kimball a quel tempo partecipava ad una festa in suo onore offertagli dai cittadini di Thatcher ed ebbe l'opportunità di posare per alcune ore per lo scultore.
Fairbanks in seguito portò il busto in creta a Salt Lake City dove lo portò a termine insieme a suo padre il famoso scultore Avard Fairbanks.
Fairbanks padre ha detto che il busto è fatto con il miglior marmo disponibile in Italia.●

"UN SOLDATO DELL'ESERCITO DI CRISTO"

Cari fratelli e sorelle,
è un grande privilegio condividere con voi la cosa più cara che ho, cioè la mia testimonianza.
Durante il corso della mia vita ho avuto svariate esperienze come del resto ognuno di voi, e una di queste è stata la certezza reale, tangibile e soggettiva della veridicità di una determinata cosa. Fratelli e sorelle io so con profonda certezza che questa è l'opera del Signore. So che questa è la chiesa di Colui del quale porta il nome, e che non si ha una maggiore allegrezza e spiritualità di quando si diventa coscienti e partecipi dei principi che essa offre.
Poco più di tre anni e mezzo fa conobbi la Chiesa grazie a due valorosi soldati dell'esercito di Cristo. Contrariamente alle prassi del lavoro missionario essi passarono per ben cinque volte dalla mia abitazione; probabilmente erano spinti dallo Spirito. Finalmente, una sera, riuscirono a varcare la soglia del mio appartamento. Tengo a precisare che io a quel tempo aspettavo un'aiuto dal Signore per riuscire a cambiare vita. Il primo pensiero fu che quei missionari erano l'aiuto tanto atteso; ma rifiutavo a priori l'evidenza.
Quando cominciai ad ascoltare le lezioni missionarie e a mettere in pratica ciò che essi mi chiedevano, vidi cambiare la mia vita; intorno a me si apriva un nuovo orizzonte, un nuovo scopo. La cosa che mi rendeva più felice è che avevo ritrovato l'affetto e il dialogo con il resto della mia famiglia.
Oggi, a distanza di tre anni e mezzo, siamo una famiglia eterna e so che nulla ci potrà dividere.
Cinque mesi fa sono partito anch'io come un soldato dell'Esercito di Cristo per condividere questo grande tesoro che ho dentro il mio cuore con i fratelli italiani, e dare così a loro l'opportunità di conoscere il Vangelo restaurato e di godere di tutte le benedizioni per l'appartenenza al regno di Dio sulla terra. Non è forse questa l'opera del Signore, quella di fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo?
Ebbene il lavoro missionario è uno dei mezzi per raggiungere questo scopo pieno d'amore.
Sono sul campo missionario per pagare la decima dei miei 20 anni, e posso assicurarvi che sto ricevendo le benedizioni promesse dal Signore.
Sono grato di essere uno strumento nelle mani del Signore, sono grato dell'opportunità che ho di ServirLo e nello stesso tempo di servire i fratelli italiani. Lascio questa mia testimonianza nel nome di Gesù Cristo. Amen. ●

Anziano Dario Vardeu

VITTORIA DI ATLETI MORMONI ALL'INCONTRO USA-RUSSIA

Due Santi degli Ultimi Giorni che hanno partecipato per gli Stati Uniti al meeting di atletica USA-URSS svoltosi nel luglio 1982 hanno vinto le gare alle quali partecipavano sebbene nell'insieme la squadra statunitense sia stata sconfitta per 118 a 106. In totale soltanto cinque

atleti statunitensi hanno riportato la vittoria nelle rispettive gare.
Henry Marsh di 28 anni attualmente considerato il migliore atleta del mondo nella "tremila siepi" ha fatto registrare un tempo di 8.39,53.
Doug Padilla, 25 anni, è andato subito in testa alla partenza della gara dei 5.000 metri e ha conservato tale posizione sino alla fine. Egli ha fatto segnare il tempo 13.33,30, appena 4 decimi di secondo meno del russo Verleriy Chumakov.
Entrambi questi atleti SUG hanno riscosso i loro primi allori nelle gare svoltesi presso l'Università Brigham Young a Provo.
Entrambi sono stati in missione: Fratello Marsh in Brasile e Fratello Padilla a El Salvador. ●

CONFERENZA DELLA GIOVENTÙ DEL DISTRETTO DI BARI

Dal 17 al 19 settembre 1982 il Distretto di Bari in collaborazione con il Sistema Educativo della Chiesa ha tenuto una conferenza della gioventù, che per il numero dei partecipanti e per i risultati ottenuti, è un chiaro indice del progresso della Chiesa nella terra di Puglia.
Il programma comprendeva attività sportive, danze, esibizione di talenti e classi su temi adatti ai giovani.
La domenica il Ramo di Bari ha accolto tutti i giovani partecipanti nella sua bella cappella, perché potessero ascoltare testimonianze, insegnamenti, consigli e discorsi. Le sorelle della Società di Soccorso avevano preparato il cibo necessario ai giovani.

Nel corso del raduno fratello Ascione, supervisore del Sistema Educativo della Chiesa per la Missione Italiana di Catania, ha tenuto una classe speciale per i giovani del Seminario sulla preparazione per la missione.
Il presidente del distretto, fratello Petroni, ha distribuito a tutti i partecipanti una bellissima pergamena ricordo. Oltre ad essere stato occasione di divertimento e di contatti, questo raduno è servito a rafforzare i giovani in vista di un nuovo anno di studio e di lavoro.
Si tratta di esperienze che entrano sempre a fare parte del bagaglio dei ricordi più belli della vita. ●

FAMOSA CANTANTE MORMONE SPOSA UN ASSO DELLA PALLACANESTRO

Da molti anni la cantante Marie Osmond diceva che diventare una buona moglie e una buona madre erano i due obiettivi principali della sua vita.
Nel giugno 1982 uno di questi obiettivi è diventato realtà quando nel tempio di Salt Lake City ella si è unita in matrimonio con Steve Craig ex asso della squadra di pallacanestro dell'Università Brigham Young.
L'anziano Paul H. Dunn, membro del

Primo Quorum dei Settanta, intimo amico della famiglia Osmond, ha suggellato la coppia nel corso di un rito al quale hanno partecipato soltanto i parenti più stretti.
Dopo una breve luna di miele Marie ha iniziato il concerto di due mesi insieme ai suoi fratelli Donny, Alan, Wayne, Merrill, Jay e Jimmy, mentre Steve ha continuato i suoi studi per ottenere la laurea in relazioni e comunicazioni pubbliche.
A dispetto del fatto che i due giovani sono stati costretti a trascorrere tanto tempo lontani l'uno dall'altro proprio all'inizio del loro matrimonio, sia Steve che Marie hanno detto che la cosa più importante per loro è vivere insieme ed avere dei figli.
"Siamo entrambi eccitati al pensiero che avremo una famiglia tutta nostra proprio per il buon esempio datoci dai nostri genitori", dice Steve il quale qualche anno fa interruppe la sua carriera di campione di pallacanestro all'Università Brigham Young per svolgere una missione in Giappone. "Naturalmente dovremo fare alcune cose in modo diverso dagli altri".
"Voglio stare a casa con i miei figli. Non voglio rinunciare a quegli anni in cui i figli crescono", dice Marie che ritiene possibile il raggiungimento di un equilibrio tra gli impegni di lavoro e la cura della casa.
"Vi è un periodo della vita in cui è bello essere giovani e non avere alcuna responsabilità familiare, ma prima o poi si scopre che non è poi tanto divertente fare le cose da soli. So che non amerò nessuno più di Steve", ha detto la sposa risplendente nel suo vestito bianco mentre spiegava ai giornalisti cos'è il matrimonio nel tempio.
"E se desidero vivere con lui e avere i suoi figli in questa vita, voglio certamente avere lui e i nostri figli nella vita che verrà.
Questo è ciò che fa del matrimonio nel tempio una cerimonia unica. Siamo stati suggellati dal potere di Dio non solo per questa vita ma per sempre". Poi stringendo affettuosamente la mano del marito ha aggiunto: "E questa idea mi piace molto". ●

INCONTRO DEI GIOVANI MEMBRI SICILIANI NELLA CITTÀ DEI TRE PONTI

L'8 e il 9 settembre 1982 il Ramo di Ragusa ha organizzato un raduno per i giovani dei rami di Ragusa, Messina, Trapani e Catania. Grande è stato l'entusiasmo di tutti i partecipanti ancora memori delle belle esperienze vissute in occasione del precedente raduno di Taranto.
Il raduno ha avuto inizio all'insegna delle parole del presidente Brigham Young (Ed io non finirò mai d'imparare...) la mattina del giorno 8 con la visita al museo archeologico della città, seguita dall'ottimo pranzo preparato presso la cappella dalle sorelle Chines e Puglisi.
Nel pomeriggio i partecipanti hanno fatto una gita alla pineta di Chiaromonte, un luogo davvero incantevole. La giornata si è conclusa con una serata danzante che ha messo alla prova la capienza della cappella.
Il giorno 9 ha avuto inizio presso la cappella con gli esercizi di apertura durante i quali i giovani hanno cantato con molto entusiasmo l'inno "Forza figli del Signor" ed hanno ascoltato numerosi messaggi dei loro dirigenti e compagni.
Il gruppo si è poi recato in visita al quartiere antico di Ragusa, l'Ibla, molto attraente per le sue caratteristiche viuzze, ed ha proseguito per il greto del fiume Irminio dove, per circa due ore, i giovani si sono impegnati in giochi e altre varie attività.
Il raduno si è concluso nel tardo pomeriggio con un'altra riunione presso la cappella. È stata un'esperienza molto positiva che ha rafforzato la fede dei giovani Santi della Sicilia. ●

E QUESTA TESTIMONIANZA È LA COSA PIÙ IMPORTANTE PER ME

Cari fratelli e sorelle:
È con vero piacere che porto testimonianza di Dio Padre e di Gesù Cristo.
Posso dire con sincerità e fermezza che Essi esistono e il cambiamento che è avvenuto nella mia vita ne è una prova. Appena diciotto mesi fa non credevo nella loro esistenza, ma due loro servitori hanno saputo compiere un miracolo. Non avevo mai pregato, ma quando mi dissero che questo era l'unico modo per conoscere la verità accettai la sfida. Non è possibile descrivere i sentimenti più intimi e più profondi che riempiono il mio cuore; posso solo dire che ho la certezza che il Padre nei cieli e Gesù Cristo ascoltano le preghiere offerte da coloro che si umiliano e che Gesù

Cristo è veramente capo di questa Chiesa.
Sono stato chiamato dal Signore e come missionario sto lavorando per Lui a tempo pieno. Vedo come lo Spirito Santo guida i missionari. Nulla potrà mai far nascere in me alcun dubbio sulla verità della Chiesa poichè possiedo una forte testimonianza; e questa testimonianza è la cosa più importante per me.
Porgo un saluto a tutti i fratelli e le sorelle d'Italia e in special modo a quelli della mia città.
Nel nome di Gesù Cristo. Amen. ●

Anziano Di Benedetto
ramo di Napoli

LA CELEBRAZIONE DELL'ANNIVERSARIO DELL'STITUZIONE DELLA PRIMARIA NEL RAMO DI TARANTO

L'11 agosto 1982 il Ramo di Taranto ha celebrato il 104° anniversario dell'istituzione della Primaria con una bellissima festa alla quale hanno partecipato tutti i bambini della Primaria e numerosi simpatizzanti, grandi e piccini.
Ci sono stati giochi, cori, balli, scenette e, alla fine, ottimi rinfreschi preparati e serviti dai genitori dei piccoli. È stata veramente un'occasione di gioia per tutti. ●

Nelle fotografie vediamo alcuni momenti della festa.

LA NOMINA DELL'ANZIANO HANKS A PRESIDENTE DI TEMPIO

La Prima Presidenza ha annunciato la nomina dell'anziano Marion D. Hanks, 60 anni, membro del Primo Quorum dei Settanta, a presidente del tempio di Salt Lake. Sua moglie Maxine lo aiuterà ad assolvere ai suoi doveri dirigendo l'operato delle sorelle chiamate a servire nel tempio.
Sostenuto autorità generale nel 1953 durante gli ultimi due anni l'anziano Hanks ha servito come amministratore esecutivo della Chiesa nell'Asia sud-orientale e nelle Filippine.
Tra le sue responsabilità durante questo periodo dobbiamo ricordare il coordinamento degli sforzi educativi e umanitari della Chiesa per soccorrere i profughi di guerra della regione e per sistemarli nei vari campi della Tailandia e delle Filippine. ●

"DITE LA VOSTRA CH'IO...

La redazione del "Notiziario" ha in programma una nuova rubrica intitolata "Foro Mormone" nella quale, ogni volta, si illustreranno i modi in cui i membri della chiesa nel nostro paese affrontano e risolvono i problemi che la vita "nel mondo ma non del mondo" pone a tutti noi.
La rubrica si articolerà su una breve premessa della redazione e la pubblicazione delle lettere inviate dai membri sui modi in cui essi hanno operato per superare una particolare difficoltà o per osservare i comandamenti e le norme della Chiesa in merito ad argomenti specifici, quali la serata familiare, l'osservanza del giorno di digiuno da parte dei più piccoli, il rispetto della santità del giorno del Signore, le provviste familiari, la ricerca genealogica, ecc.
Siamo convinti che questa rubrica sarà di grande utilità per i membri della Chiesa se i lettori risponderanno numerosi e con entusiasmo al nostro invito a dare il loro contributo al suo successo.
Ringraziamo sin da ora coloro che vorranno aiutarci nei nostri sforzi volti a rendere sempre più interessante e proficuo il "nostro" Notiziario. ●

COME ARRIVARE SEMPRE IN TEMPO ALLE RIUNIONI

COME CI SIAMO RIUSCITI:

La trovata di un figlio

Quando eravamo piccoli i nostri genitori ci portavano sempre in chiesa ma quasi mai arrivavamo in orario. Noi ragazzi protestavamo vivacemente, ma ciò non serviva a molto.
Una domenica, ormai cresciuto, fui io a portare la famiglia in chiesa con la macchina. Quando arrivammo davanti alla cappella tutti scesero e la mamma vide che non andavo a parcheggiare l'auto. Mi chiese: "Non vieni anche tu?" "No", le risposi. "Mi vergogno di arrivare sempre in ritardo. Ora se tu e il babbo volete essere responsabili per la mia condotta continuate ad arrivare tardi in chiesa.
Quando uscirono passai a prenderli. La mamma disse che non era riuscita ad ascoltare un'intera parola durante tutto il servizio pensando a ciò che avevo detto. Ora non arriviamo mai in ritardo.

Thereon Borup,
Ottawa, Illinois

Dimentichiamo l'"orario mormone"

Dimentichiamo il cosiddetto "orario mormone" (dieci minuti in ritardo).
Il Signore ci ha dato più conoscenza e più lavoro ma non più tempo degli altri; quindi usiamo più efficientemente il tempo a nostra disposizione: arrivare in orario è un passo nella giusta direzione.

Joann Beach
Mammoth Lakes, California

Una manciata di suggerimenti

Se avete l'abitudine di arrivare in ritardo dedicate un paio di minuti a meditare su queste osservazioni.
Quando una riunione è fissata per una determinata ora nella cappella è presente il nostro amato profeta Spencer W. Kimball o i suoi rappresentanti. È anche presente lo Spirito del nostro Padre celeste. Possiamo permetterci di farli aspettare?
Se non siamo presenti quando viene offerta la preghiera di apertura rinunciamo alle benedizioni che in essa vengono chieste. Le benedizioni infatti si riversano sul capo di coloro che ascoltano e alla fine si uniscono all'"Amen".

Ollie Green Walker,
Cairo, Georgia

FORO MORMONE

Anche babbo può dare una mano
Arrivare in tempo alla cappella per le riunioni domenicali può essere difficile, specialmente quando il babbo passa da una stanza all'altra gridando a tutti: "Affrettatevi, siamo in ritardo" e creando più confusione che mai.
Fu proprio in una di queste occasioni che la mamma con molta calma gli ricordò che anche lui poteva fare qualcosa.
Il sabato successivo vedemmo mio padre dare una mano a ripulire la casa, aiutare i bambini a fare il bagno e a prepararsi per andare a letto; lo vedemmo aiutarli a preparare i vestiti della domenica e disporli in ordine sulla sedia accanto al letto. La domenica mattina dopo avere aiutato i bambini più piccoli a vestirsi apparecchiò il tavolo della colazione. Le cose da allora vanno che è un piacere. Mentre gli altri si preparano il babbo trova anche il tempo di rigovernare.
La mamma ebbe davvero un'idea brillante!

Ken Jones
Snowflake, Arizona

Pasti semplici la domenica
Nella nostra famiglia prepariamo il sabato quasi tutto ciò che consumiamo la domenica. La domenica mattina serviamo alla nostra figlia di due anni qualcosa di semplice e rapido da mangiare e noi saltiamo la colazione. Abbiamo scoperto che ciò risparmia tempo e inoltre ci aiuta ad essere più sintonizzati con le cose dello Spirito durante le riunioni.

Carol Sue Beeckel,
Maine

Arrivare alle riunioni puntuali significa dimostrare affetto per gli altri
Un ottimo modo in cui dimostrare il proprio affetto è arrivare puntualmente alle riunioni e agli appuntamenti poichè con questo comportamento si dice in effetti: "Faccio sacrificio del mio tempo e delle mie preferenze perché devo incontrarmi con voi; proprio perché anche il vostro tempo è prezioso cercherò di non sprecarlo arrivando in ritardo".

Evelyn Doherty,
Mechanicsburg, Pennsylvania

Il marito dà il buon esempio
Mio marito è sempre stato puntuale, anzi se gli è possibile arriva agli appuntamenti in anticipo. Quando era vescovo iniziava le riunioni all'ora stabilita e all'ora stabilita le chiudeva. Per noi è sempre stato un buon esempio e spero sarà imitato anche dai nostri figli e dalle persone che lo conoscono.

Anita Moulton,
Colombo, Sri Lanka

Una lezione sulla puntualità risolse una situazione difficile
Una ragazza della mia classe di Laurette arrivava sempre in ritardo. A prescindere dall'attività sapevamo che avremmo dovuto attendere il suo arrivo prima di iniziare.
Una sera tenemmo una lezione sulla puntualità. Le ragazze parteciparono attivamente alla lezione inclusa quella che arrivava sempre in ritardo. Ella ammise che il suo ritardo era dovuto dall'abitudine di domandare sempre

FORO MORMONE

ciò che doveva fare sino all'ultimo momento; poi si affrettava ma naturalmente ciò non bastava. Dopo la lezione quella ragazza cominciò ad arrivare in tempo alle riunioni della chiesa.

Virginia Anderson,
Aberdee, Idaho

L'esempio del superiore
Quando ero ufficiale dell'aviazione americana accompagnavo spesso il comandante della mia squadriglia, Colonnello Eugene C. Borowski, alle riunioni tenute presso il comando della base dove arrivavamo sempre con qualche minuto di anticipo.
Il colonnello mi diceva: "È meglio arrivare quindici minuti prima che quindici secondi dopo!"
Le parole e l'esempio del colonnello Borowski sono rimasti impressi nella mia mente e ho cercato di non arrivare mai in ritardo agli appuntamenti siano essi stati di affari, di chiesa o di altra natura.

G. Riger Sunada,
Fairborn, Ohio

DA RICORDARE

1. Non rimandare la preparazione all'ultimo momento.

2. Uscire di casa presto; è meglio arrivare 15 minuti prima che 15 secondi dopo.

3. Fare in modo che anche il babbo sia coinvolto nell'aiutare gli altri ad essere pronti.

4. Dimostrare amore per coloro che stiamo per incontrare non facendoli attendere.

Nel prossimo numero:
COME VINCERE
LA PROCRASTINAZIONE

LA CHIESA COSTRUIRÀ UN TEMPIO NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

La Prima Presidenza ha annunciato la prossima costruzione di un tempio nella Repubblica Democratica Tedesca.
Il tempio che sarà di un solo piano, avrà una superficie coperta di circa 750 mq. Il sacro edificio permetterà la celebrazione di matrimoni, battesimi e altre sacre ordinanze ai membri della Chiesa della Germania Orientale e dei Paesi limitrofi.
Un secondo edificio in corso di progettazione ospiterà la sede del Palo di Friburgo, costituito recentemente. Nell'edificio troveranno posto una cappella, aule e uffici.
La prima Presidenza ha comunicato che Henry J. Burkhardt, presidente della Missione di Dresda, ha lavorato in stretta collaborazione con i funzionari del governo della Repubblica Democratica Tedesca per ottenere l'approvazione alla costruzione del tempio. I dirigenti della Chiesa hanno espresso la loro gratitudine per l'aiuto offerto dai ministeri competenti di Berlino Est, dall'accademia di Stato di Dresda e dalle autorità civiche di Friburgo.
Il tempio è attualmente in corso di progettazione.
Gli architetti della Chiesa operano in stretta collaborazione con il ministero dei lavori pubblici della Repubblica Democratica Tedesca onde assicurare all'edificio una struttura compatibile con l'ambiente circostante.
La disposizione del terreno sul quale sorgerà l'edificio sarà il più possibilie corrispondente alle più elevate norme di estetica evidenti in tutti i templi della Chiesa.
Secondo quanto ha dichiarato la Prima Presidenza, se i piani procederanno come da programma, si prevede che i lavori di costruzione possano iniziare già dalla metà del 1983.
A completamento avvenuto, prima della dedicazione, il tempio sarà aperto al pubblico onde tutti coloro che lo desiderino possano visitarne anche l'interno.
Attualmente in tutto il mondo vi sono altri 41 templi in funzione o in corso di costruzione o di progettazione. ●

riunione avevo già preparato un ottimo discorso: logico, intelligente e poderosamente sostenuto dai passi delle Scritture più pertinenti e da argomenti logicamente ineccepibili.
Tuttavia proprio quel sabato sera il vescovo, che sembrava essere guidato dallo Spirito anche nelle cose più piccole, mi telefonò:
«Quando parlerai domani, non tenere il discorso che hai preparato. Parla col cuore».
«Ma ho già impiegato molto tempo a preparare un discorso veramente bello». Egli rispose con fermezza: «Voglio che tu parli col cuore».
Non mi fu facile mettere da parte il discorso che avevo preparato con tanta cura; ma quando mi sforzai di ascoltare i suggerimenti dello Spirito tutto mi apparve finalmente ovvio: dovevo parlare della testimonianza dell'amore di Dio che avevo acquisito recentemente. Esporre un'esperienza così personale e sacra davanti a una numerosa congregazione non sarebbe stato facile.
Pur essendo un'insegnante di grande esperienza, quella domenica quando mi avvicinai al pulpito avevo il batticuore. Cominciai a parlare della mia presa di coscienza dell'amore di Dio. Per descrivere i sentimenti di conforto e di fiducia che ne erano scaturiti ricorsi a un'immagine scritturale:
«Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti son mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figliuoli, come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali» (Luca 13:34). Per me questa immagine rappresenta in una maniera più efficace di qualsiasi altra la saggia e al tempo stesso sollecita natura dell'amore di Dio.
Poi scelsi un altro commovente passo delle Scritture che descrive in dettaglio la disponibilità del Suo amore: «Avvicinatevi a me ed Io mi avvicinerò a voi; cercatemi con diligenza e mi troverete; chiedete e riceverete, picchiate e vi sarà aperto» (DeA 88: 63).
Anche se mi fu difficile tenere questo discorso, il suo effetto su me stessa e sugli altri fu il più grande tra tutti i discorsi che ho tenuto da allora; mai quei passi delle Scritture mi sembrarono più belli o più significativi; mai prima di allora avevo avuto una convinzione così forte che da quel pulpito stavo dicendo parole di verità.
Poco tempo fa ho avuto la gioia di scoprire nel Libro di Mormon un'altra possente immagine poetica dell'amore di Dio:
«O voi tutti che siete puri di cuore, elevate il vostro capo e ricevete la confortante parola di Dio, e nutritevi del Suo amore; poiché lo potete, se le vostre menti sono perseveranti, per sempre» (Giacobbe 3:2). Fui immediatamente colpita dall'espressività della parola «nutritevi». Con quest'unica parola Giacobbe riesce a esprimere la straordinaria abbondanza dell'amore di Dio.
La lettura di questo passo di Giacobbe oggi è per me un'esperienza molto più profonda di quanto avrebbe potuto essere vent'anni fa. Durante quest'arco di tempo l'esperienza e la rivelazione personale mi hanno insegnato molto sulla natura dell'amore di Dio. Ho imparato che il Suo amore è abbondante e mai insufficiente. Ho imparato anche che se non abbiamo fame di questo amore e non lo cerchiamo, può darsi che non riusciamo mai a trovarlo. Ma so anche con tutta certezza che se la nostra mente è «perseverante nel Vangelo potremo nutrirci per sempre dell'amore di Dio». □

Russell M. Nelson:
STUDIO E OBBEDIENZA

Lane Johnson

Sul tavolo operatorio, sotto una forte luce, circondato da una giungla di fili e di cavi, giace un uomo di sessant'anni che viene coperto con gli speciali lenzuoli verdi, che gli lasciano una lunga apertura rettangolare sul petto e un'altra più piccola sulla gamba sinistra.

Il dr. Russell M. Nelson entra nella stanza per unirsi agli altri sette membri dell'équipe: l'assistente, l'infermiera, l'anestesista, il tecnico della macchina cuore-polmone, il tecnico del calcolatore elettronico e altre due infermiere alle quali è affidata la supervisione generale della sala operatoria. Io mi tengo in disparte, essendo lì semplicemente per osservare, anche se ho dovuto lavarmi mani e braccia e indossare il camice.

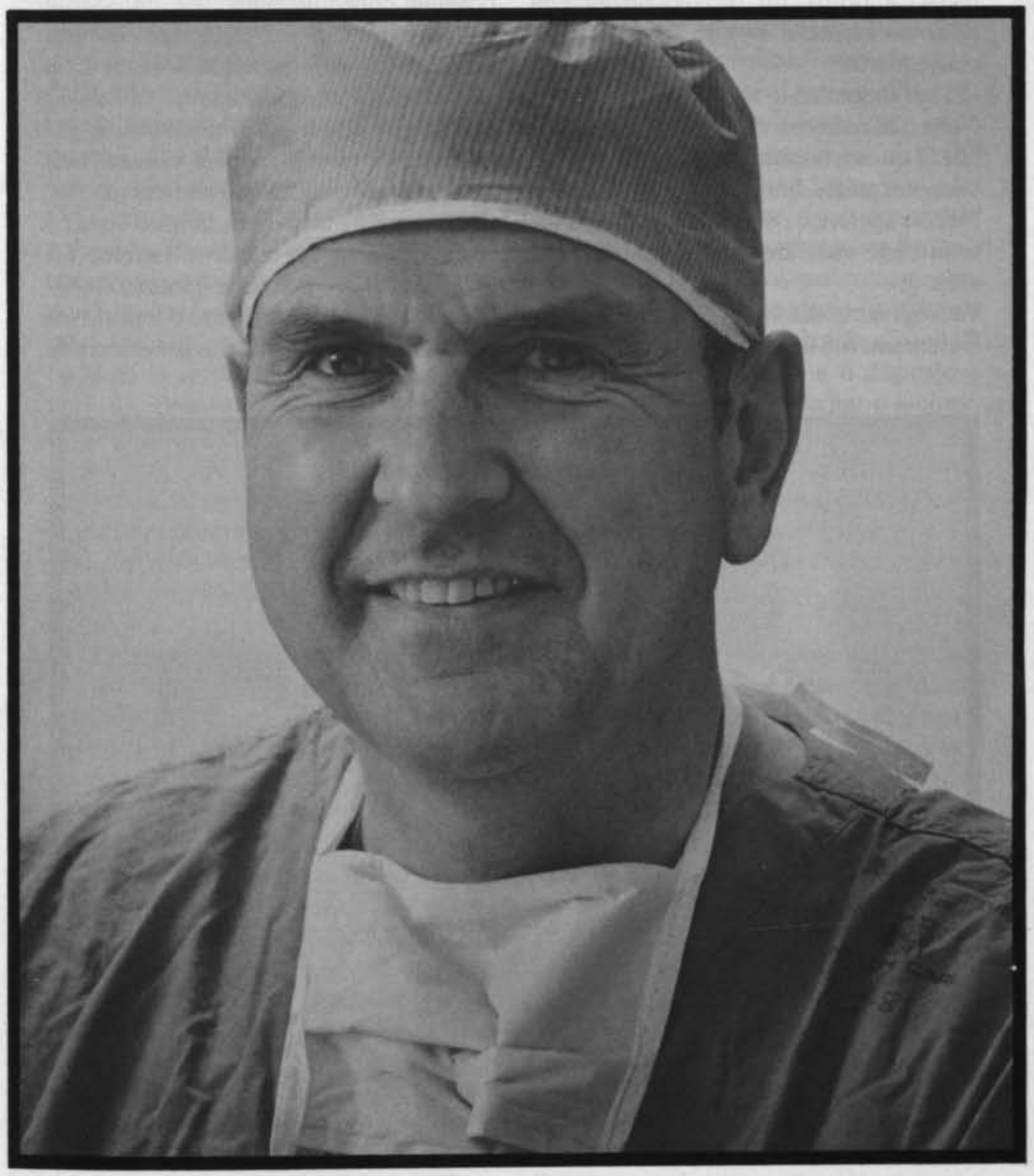
Dopo aver occupato le rispettive posizioni essi cominciano il loro lavoro con un'alacrità che sembra alquanto gelida all'occhio estraneo. L'assistente con un solo colpo deciso pratica un'incisione lunga trenta centimetri sullo sterno, facendola seguire rapidamente dal cauterizzatore che chiude i numerosi vasi sanguigni che hanno cominciato a riversare sangue nella ferita.

Nel frattempo il dottor Nelson pratica un'incisione nella gamba sinistra per trovare la vena che dovrà essere asportata. L'intervento infatti contempla la creazione di un bypass quadruplo dell'arteria coronaria; in altre parole un intervento per ovviare all'ostruzione di quattro arterie che portano il sangue al cuore del paziente. La vena asportata dalla gamba sarà usata per formare il bypass. Si sente il rumore secco di forbici che tagliano e quello più acuto del cauterizzatore. Devio dal programma stabilito ed esco nel corridoio a prendere una boccata d'aria fresca e riflettere se sia il caso di continuare a svolgere questo incarico.

Poi sento il sibilo di una sega elettrica. Quando rientro nella sala operatoria mi porto a capo del tavolo da dove vedo, proprio sotto i miei occhi, che lo sterno del paziente è stato segato longitudinalmente e che un ingegnoso martinetto è stato sistemato nel taglio. Alcuni movimenti di una breve leva allargano le braccia del martinetto; e là, sotto le costole divaricate del paziente, vedo battere il cuore.

L'impianto di filodiffusione porta nella sala operatoria una musica dolce. Gli occhi dei chirurghi non rivelano alcuno stupore, nessun senso di dramma, soltanto una deliberata concentrazione. Dopo qualche minuto le ginocchia non mi tremano più, perché l'interesse per ciò che sta accadendo cancella ogni altro sentimento.

Dopo più di un'ora di dura fatica i quattro innesti sono stati collegati all'aorta. Improvvisamente, con grande sorpresa di tutti, la pressione sanguigna scende pau-



Il dottor Nelson come lo vedono spesso i suoi pazienti: pronto per operare.

rosamente. Dopo una rapida diagnosi, il dottor Nelson indica un morsetto che avrebbe dovuto rimanere su uno dei molti tubi in questo momento critico dell'operazione. Il morsetto è rapidamente rimesso a posto; un piccolo errore che tuttavia avrebbe potuto avere gravi conseguenze.

«Mi sei simpatico lo stesso», dice il dottor Nelson al membro dell'équipe responsabile di questa negligenza. Gli risponde un cenno di gratitudine. È allora che il dottor Nelson aggiunge con tono asciutto: «Tuttavia certe volte mi sei più simpatico di altre. . .»

Vedo gli occhi di tutti sorridere in risposta. È chiaramente il dottor Nelson a controllare questa operazione. Egli mantiene scherzosa l'atmosfera della sala operatoria in modo che tutti i membri dell'équipe possano sentirsi rilassati. Ma c'è da parte sua anche una sottintesa richiesta di costante concentrazione.

Il dottor Nelson più tardi dirà: «È una questione di estrema autodisciplina. Una vita dipende completamente dall'abilità dell'équipe chirurgica. Per questo è importante rimanere calmi e rilassati, ma anche tenere gli occhi più che mai aperti».

Sono ormai trascorse quattro ore e l'operazione sta per volgere al termine. La macchina cuore-polmone è stata disinnestata e il cuore del paziente è indotto da una lieve scarica elettrica a riprendere la

Il patriarca Nelson e la moglie con alcuni dei loro figli e nipoti.

sua attività. Le sezioni innestate sono ora gonfie per il passaggio del sangue che affluisce al cuore; i controlli per individuare eventuali perdite sono risultati negativi. Il cuore svolge bene il suo lavoro e le condizioni del paziente sono stabili. I pensieri si volgono ora ai familiari del paziente, senza dubbio preoccupati. Una delle infermiere prende il telefono: «Abbiamo staccato la pompa ed effettuato i quattro innesti. Il dottor Nelson sarà da voi tra 45 minuti circa».

Ogni anno nei soli Stati Uniti vengono compiute più di 100.000 operazioni a cuore aperto come quella che abbiamo descritto. In un trentennio di lavoro come pioniere in questo campo il dottor Nelson ha visto la tecnologia relativa a questo tipo di intervento e l'esperienza dei chirurghi progredire sino al punto che ormai sono meno del due per cento i pazienti che non riescono a superare questa operazione.

I suoi studi di medicina iniziarono nel 1942 durante il secondo anno di frequenza all'Università dell'Utah. Da allora egli ha formulato un compendio del suo punto di vista sulla medicina che è straordinariamente semplice: «Quando il medico analizza le condizioni del paziente, c'è una domanda cruciale che ha bisogno di una risposta: le condizioni del paziente lasciano prevedere col passare del tempo un miglioramento o un peggioramento?»

La funzione del medico è di invertire il processo che col passare del tempo porterebbe al peggioramento in un processo che porta al miglioramento.

Nello svolgere questo ruolo, egli dice, il medico o il chirurgo deve rendersi conto di non avere in sé il potere di dispensare la guarigione. Egli può soltanto basarsi sui poteri di guarigione divinamente conferiti e sempre degni di fiducia del corpo umano. Egli indi cita Dottrina e Alleanze: «Vi è una legge irrevocabilmente decretata nei cieli prima della fondazione di questo mondo sulla quale si basano tutte le benedizioni –

E quando noi otteniamo una benedizionie da Dio, è per l'obbedienza alla legge su cui essa è basata» (DeA 130:20-21).

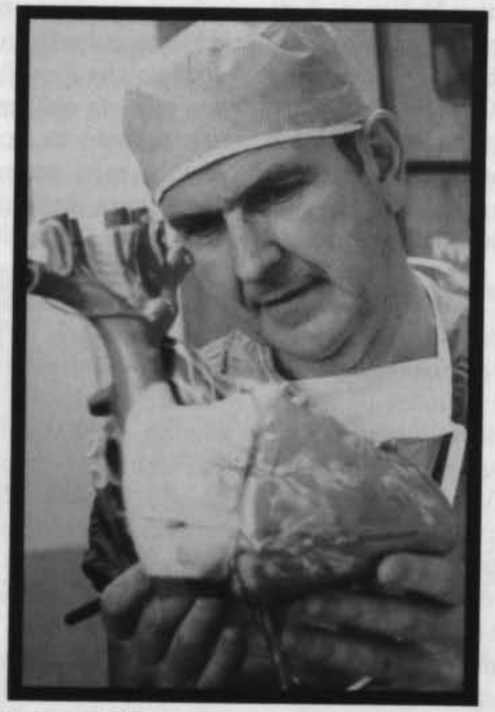
In altre parole, egli continua, ogni qualvolta si riceve una benedizione è perché abbiamo obbedito a una legge. E questo significa che il risultato è *sempre* sicuro: non soltanto nella maggior parte dei casi, non soltanto in alcuni casi; ma in ogni singolo caso senza eccezione. Questa conoscenza diminuisce l'ansia alla quale è soggetto l'individuo che è disposto a studiare le leggi che governano il corpo fisico e ad obbedire loro. Altrimenti egli sarebbe pazzo a portare ogni giorno questi pazienti sulla soglia della morte per poi tirarli indietro.

Mentre studiava medicina all'Università dell'Utah egli conobbe la sua futura moglie, Dantzel White.

Egli ricorda molto bene il sentimento che riempì il suo animo: «Pensai che era la più bella ragazza che avessi mai visto e sentii che era la persona che volevo sposare». Dantzel provò gli stessi sentimenti per lui. Quando tornò a casa a Perry, nell'Utah, annunciò ai suoi genitori di aver incontrato l'uomo che voleva sposare. Infatti tre anni dopo i due giovani si univano in matrimonio nel Tempio di Salt Lake.

Iscrittosi alla facoltà di medicina nel 1944, Russell portò a termine il corso di quattro anni in soli tre anni. Poi seguì l'internato presso gli ospedali dell'Università del Minnesota dove, oltre a far pratica di chirurgia, seguì un corso di studi che lo portò a conseguire la laurea in filosofia. Egli fece anche parte di un'équipe che

ottenne una borsa di studio quinquennale di ricerca per mettere a punto una macchina che avrebbe assolto le funzioni del cuore e dei polmoni di un paziente, mentre si provvedeva a operare sul cuore per correggere malformazioni di vario tipo. Le difficoltà erano enormi, ma dopo quasi tre anni di fatiche la macchina era pronta per l'uso. Nel 1951 fu usata per la prima volta in un'operazione a cuore aperto su un essere umano.



Il dottor Nelson studia un modello ingrandito del cuore umano.

Ora che aveva alle spalle un lungo periodo di studi e di esperienze nel campo della chirurgia sperimentale, il dottor Nelson ritornò con la moglie a Salt Lake City, assieme ai loro figli (quattro figlie e un altro figlio in arrivo). Dopo essere stato nominato professore presso la facoltà di medicina all'Università dell'Utah, il dottor Nelson continuò il suo lavoro di ricerca e di insegnamento, esercitando contemporaneamente come chirurgo.

Quei primi anni in cui si sperimentava la chirurgia a cuore aperto erano, per usare le sue parole, «come navigare su un mare sconosciuto», con momenti di euforia ma anche di disperazione, quando l'intervento non riusciva a salvare una vita.

Anche se sono trascorsi venticinque anni egli non ha ancora indurito il suo cuore davanti alle sofferenze dei pazienti. «Oggi i dottori hanno una più alta percentuale di successo in queste operazioni», egli dice, «ma non possiamo lo stesso salvare tutti, perché ciò sarebbe impossibile.

Qualche volta tutto ciò che possiamo fare è offrire un po' di conforto. Non vogliamo mai distruggere la speranza. Il compito del medico è qualche volta quello di curare, spesso quello di alleviare le sofferenze, ma sempre quello di confortare».

Nel 1959 lasciò l'Università dell'Utah e si dedicò all'esercizio privato della professione. Iniziò così una nuova vita a trentacinque anni, con sei figli, dopo tanti anni di studi e di ricerca, sempre più indebitato al fine di prepararsi adeguatamente per la professione che aveva scelto.

Tuttavia fu chiamato all'impegnativo compito di presidente di palo. Poco prima di essere messo a parte il dottor Nelson aveva spiegato che una delle più gravi difficoltà che doveva superare come chirurgo era quella della sostituzione della valvola aortica. Durante la benedizione impartita nella messa a parte il presidente Spencer W. Kimball, allora membro del Quorum dei Dodici, gli promise che la qualità del suo lavoro di chirurgo sarebbe migliorata e che egli avrebbe così avuto il tempo di servire come presidente di palo senza mettere in pericolo la salute dei suoi pazienti. Lo stesso anziano Kimball doveva in seguito beneficiare di questa benedizione, poiché nel 1972 l'operazione a cuore aperto compiuta su di lui dal dottor Nelson contemplava anche la sostituzione della valvola aortica.

Nel 1965 al dottor Nelson si presentò la straordinaria occasione di assumere la cattedra di chirurgia e l'incarico di presidente del reparto di chirurgia toracica e cardio-vascolare presso un'altra importante università. Questa offerta era resa particolarmente allettante da un generoso stipendio e dalla copertura per intero delle spese che il dottor Nelson avrebbe sostenuto per far studiare i figli.

La proposta era molto allettante e i Nelson stavano per accettare. Ma prima di prendere una decisione che avrebbe influenzato non soltanto la vita della sua famiglia ma anche il suo servizio come presidente di palo, il dottor Nelson volle consigliarsi con il presidente David O. McKay.

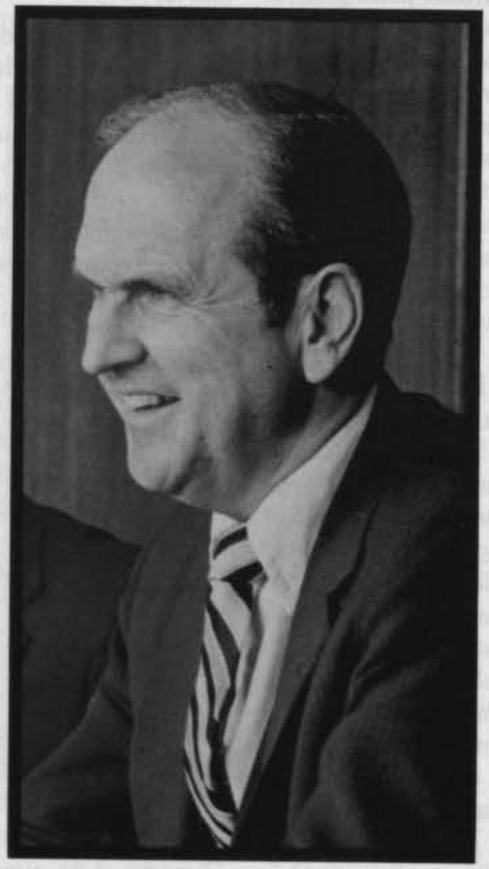
Dopo essere stato reso edotto delle circostanze, il presidente McKay chiuse gli occhi, si appoggiò allo schienale della sedia e meditò per un po' sulla faccenda. Poi disse: «Fratello Nelson, a me non sembra una cosa opportuna. Ritengo che non dovrebbe andare a Chicago».

«Queste parole erano tutto ciò di cui avevamo bisogno», ricorda il dottor Nelson. «Declinammo con molti ringraziamenti quella generosa offerta e rimanemmo a Salt Lake City».

Nel giugno del 1971 il dottor Nelson ricevette una telefonata dal presidente N. Eldon Tanner che gli chiedeva di recarsi nel suo ufficio. Quando arrivò vi trovò anche il presidente Harold B. Lee (il presidente Joseph Fielding Smith quel giorno non stava bene). Il presidente Lee e il presidente Tanner dissero al dottor Nelson che desideravano metterlo a capo dell'organizzazione della Scuola Domenicale della Chiesa, se ciò non gli avesse impedito di continuare la sua opera di chirurgo.

Quando si fu ripreso dalla sorpresa il dottor Nelson rispose che avrebbe accettato qualsiasi chiamata del Signore, anche se ciò gli avesse impedito di continuare a svolgere la sua professione. Ma il presidente Lee e il presidente Tanner insistettero che desideravano che accettasse la chiamata soltanto a condizione che avesse potuto continuare nel suo lavoro di chirurgo. Il dottor Nelson svolse

per otto anni il compito di presidente generale della Scuola Domenicale.
L'operazione sul presidente Kimball fu effettuata l'anno dopo, il 12 aprile. Fu un vero successo. Migliaia di intricati collegamenti furono effettuati senza il minimo errore, secondo una benedizione che il dottor Nelson aveva ricevuto per mano del presidente Harold B. Lee e del presidente N. Eldon Tanner. Un'esperienza ancora più particolare fu per il dottor Nelson la profonda impressione che ebbe a conclusione dell'operazione: «Lo Spirito mi disse che avevo compiuto un intervento su un uomo che sarebbe diventato il Presidente della Chiesa».
Dopo essere stato rilasciato dalla presidenza della Scuola Domenicale nell'ottobre del 1979, fratello Nelson ha servito come rappresentante regionale del Quorum dei Dodici. Egli è molto occupato con la sua professione e compie spesso due operazioni a cuore aperto al giorno. Svolge un'intensa attività nelle associazioni professionali e negli affari delle comunità; alcuni dei figli vivono ancora in famiglia.



L'anziano Nelson in veste di rappresentante regionale del Quorum dei Dodici partecipa a una riunione di presidenti di palo.

Dovendo soddisfare tanti gravosi impegni, come riesce il dottor Nelson a trovare il tempo necessario da dedicare alla sua famiglia, dal momento che in un giorno vi sono soltanto ventiquattro ore?
Il rapporto tra i Nelson e i loro figli presenta delle caratteristiche particolari che rivelano i legami eterni che li uniscono. Fratello Nelson trova meravigliosa la stretta affinità naturale con i figli che ha osservato in sua moglie Dantzel lungo l'arco degli anni.
Della sua esperienza di marito e di padre, fratello Nelson dice che la più grande soddisfazione che ognuno di noi può provare è sapere di star facendo ciò che vuole il Signore. A questo proposito egli ha appreso un'importante lezione quando, discendendo su una zattera il Grand Canyon con sua figlia Gloria, durante il superamento di una rapida persero l'equilibrio e furono scaraventati nell'acqua. «Fu un'esperienza paurosa», egli ricorda, «ma mi ha insegnato a tenermi stretto alla verga di ferro. Quando cademmo nell'acqua cercai di tenermi stretto a mia figlia, temendo che da sola non sarebbe riuscita a salvarsi. Ma in seguito, quando affrontammo rapide ancora più difficili, imparai a tenermi stretto alle corde della zattera e chiedere a mia figlia di tenersi stretta a me. Lo stesso si applica alla vita nel Vangelo: se un uomo si tiene stretto alla parola di Dio e si dimostra obbediente in modo che la sua famiglia possa confidare in Lui, l'intero nucleo familiare sarà salvo».
All'età di 57 anni fratello Nelson ha ricevuto un numero infinito di premi e di riconoscimenti per il suo esemplare servizio, sia nella professione medica che al servizio degli altri. Ha avuto l'onore di servire come direttore dell'associazione nazionale americana dei chirurghi del torace; è stato presidente dell'associazione cardiaca dell'Utah e dell'ordine dei medici dello Stato dell'Utah; e l'elenco non finisce qui. Ma l'interesse che per lui è superiore ad ogni altro è la determinazione di obbedire al Signore nel portare avanti l'opera del Regno.
«Il Signore ha ancora un enorme lavoro da compiere nella Chiesa», egli insiste. «Per questo ha bisogno di ogni anima fedele; non vi sarà un Santo degli Ultimi Giorni preparato e qualificato al quale non saranno affidate tutte le responsabilità che sarà in grado di assolvere».
Essendo molto obbediente al Presidente della Chiesa, Russell M. Nelson si stupisce quando sente far domande quali: «È *veramente* la volontà del Signore che noi facciamo osservando tutto ciò che dice il presidente Kimball?»
«Il Signore ha detto: ‹La mia parola non passerà. . . ch'essa sia data dalla mia voce o dalla voce dei miei servitori, è lo stesso›», ci ricorda il dottor Nelson. «L'esperienza mi dice che quando cessiamo di mettere punti interrogativi alla fine delle dichiarazioni del Profeta e vi mettiamo invece dei punti esclamativi, e poi *mettiamo in pratica* le sue parole, infinite benedizioni si riversano su di noi.
Non mi chiedo mai: ‹Quando parla il Profeta, lo fa come profeta o no?› Il mio obiettivo è sempre stato quello di essere più simile a lui». □

Come conservare il giusto equilibrio: riconoscere ed evitare gli eccessi nei nostri sforzi di mettere in pratica il Vangelo.

O. Don Ostler

Sul finire dell'aprile 1981 il primo «shuttle» spaziale del mondo fu lanciato in orbita e girò attorno alla terra per due giorni, eseguendo il primo di numerosi esperimenti che avrebbero messo alla prova la sua capacità di svolgere i compiti che gli sarebbero stati affidati.

Attendevamo ansiosamente il rientro del Columbia e il suo atterraggio alla base aerea di Edwards, in California. La precisione dell'atterraggio fu straordinaria. Viaggiando a 29.000 chilometri all'ora lo «shuttle» discese attraverso l'atmosfera, rallentò sino ad assumere la velocità stabilita, poi atterrò perfettamente su una pista larga poche centinaia di metri e lunga pochi chilometri: un piccolo punto sulla superficie del nostro pianeta.

In un certo senso il viaggio che ci conduce dalla nostra esistenza come figli di spirito di genitori eterni attraverso le esperienze terrene, fino a tornare di nuovo nel regno celeste, è come il viaggio del Columbia. Mentre ci troviamo impegnati in questo viaggio dobbiamo sviluppare quel genere di esperienze e di conoscenze che ci metteranno in grado di ritornare a Dio: dobbiamo cioè comportarci in modo tale da riuscire a sviluppare il nostro potenziale eterno. Tutto ciò che facciamo quaggiù influisce su come e dove «atterreremo» quando saremo nell'aldilà.

Purtroppo al momento del rientro non tutti atterreremo nel punto stabilito, che è poi il mondo celeste, poiché alcuni approderanno nel mondo teleste, altri nel mondo terrestre. Ritengo che la nostra capacità di arrivare nel mondo celeste dipenda in gran parte dalla nostra abilità nel raggiungere in questa vita un equilibrio ispirato.

Il Columbia è potuto atterrare in modo perfetto perché nel suo assetto non vi erano grandi squilibri. Guidato da mani esperte, il Columbia poteva vantare un giusto equilibrio tra velocità, direzione e precisione che gli consentiva di entrare in orbita, volare senza inconvenienti attorno alla terra e ritornare sano e salvo. Ma come membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni la nostra guida è infinitamente più sicura, poiché proviene da Dio, l'Autore della nostra salvezza spirituale. Nel nostro viaggio sulla terra possiamo avvalerci delle Scritture, della guida dello Spirito e delle direzioni impartite dai profeti. Come portavoce del Signore il presidente Spencer W. Kimball ci ricorda come possiamo ottenere la salvezza.

Tuttavia, per quanto chiari e semplici possano essere i consigli del Profeta, qualche volta abbiamo la tendenza a deviare. Alcuni membri scelgono di seguire il Profeta quando lo trovano conveniente e lo ignorano quando invece seguirlo richiederebbe sacrificio o maggiore impegno. Altri, dimentichi della semplicità del Vangelo, possono dare eccessivo risalto a un suo aspetto a scapito di un altro; altri ancora possono complicare la guida che viene loro data offuscando la chiarezza delle direttive divine e perdendo il loro equilibrio spirituale. Alcuni addirittura finiscono col cadere preda delle chiacchiere, del fanatismo, di virtù distorte, di valori mal riposti e di un impegno religioso superficiale.

> È per noi fonte di una meravigliosa sicurezza sapere che l'obiettivo del nostro Padre celeste è quello di guidarci e istruirci mentre plasmiamo il nostro essere per raggiungere il perfetto equilibrio di persone simili al Salvatore.

L'esperienza mi ha convinto che molti esseri umani sono facile preda delle chiacchiere, e i Santi degli Ultimi Giorni non sono certo immuni da questo difetto. «Hai sentito?» «Sapevi?» «Se prometti di tenere il segreto ti dirò cosa ho saputo». Questi modi per attirare l'attenzione garantiscono alle nostre parole un interesse immediato. Ciò che di solito ne segue sono dicerie che vanno da speculazioni su chi sarà il prossimo vescovo o presidente di palo alla data in cui avrà inizio il Millennio.

Tuttavia i profeti ci consigliano con grande attenzione. Pieni di fede e di speranza, essi conoscono Dio e condividono con noi l'ispirazione che da Lui ricevono. Noi possiamo inoltre verificare la fonte di questa ispirazione in qualsiasi momento ascoltando lo Spirito. Ho notato che purtroppo alcuni di noi sono portati agli eccessi in molti aspetti della vita. Per esempio, alcuni mangiano troppo, mentre altri ignorano ogni principio di alimentazione razionale. Alcuni dormono troppo, altri troppo poco. Alcuni trascurano la cura del proprio corpo mentre altri quasi lo adorano. È ovvio che dobbiamo essere ben informati sulle cure da prestare al nostro corpo per mantenerci in buona salute, ma ritengo che il Signore si aspetti che usiamo sempre saggezza e buonsenso. Le parole chiave sono equili-

brio e moderazione, e vanno giudiziosamente applicate a tutte le verità che conosciamo e non soltanto ad alcune di esse.

L'equilibrio ha un ruolo importante nella ricreazione e negli svaghi. Se è vero che una persona che non pensa che al lavoro è molto noiosa, è anche vero che si diventa egoisti e superficiali se ci si dedica troppo al divertimento e si trascurano le responsabilità che abbiamo verso la famiglia, il lavoro e il proprio sviluppo spirituale. Una persona può trascurare la famiglia o, con il suo cattivo esempio, incoraggiare i figli ad apprezzare i divertimenti e i beni materiali più del lavoro e della preoccupazione per i propri simili.

Il presidente Joseph F. Smith ebbe a dire quanto segue in merito alla moderazione:

Alcuni membri scelgono di seguire il Profeta quando lo trovano conveniente e lo ignorano quando invece seguirlo richiederebbe sacrificio o maggiore impegno.

«I Santi dovrebbero essere saggi e capire qual è la volontà del Signore, per poter praticare la moderazione in tutte le cose. Dovrebbero evitare gli eccessi e cessare di peccare, allontanando da sé «le concupiscenze degli uomini», e nei loro divertimenti e passatempi tenere un comportamento che badi allo spirito oltre che alla lettera, all'intenzione e non all'azione soltanto, all'intero e non alla parte, tutte cose nelle quali consiste la moderazione. In questo modo la loro condotta sarà ragionevole e appropriata, ed essi non avranno difficoltà a comprendere qual è la volontà del Signore» (*Dottrina Evangelica*, pag 214).

Possiamo perdere l'equilibrio anche nella pratica religiosa, in particolare se concentriamo tutti i nostri sforzi in un campo e ignoriamo altri impegni altrettanto importanti. Lo studio delle Scritture, la cura dei figli, il servizio cristiano e le chiamate della Chiesa sono tutte attività che esigono una parte del nostro tempo. Se ci concentriamo su uno soltanto di questi doveri ignorando completamente gli altri non ci comportiamo come il Salvatore si aspetta da noi. Egli ci ha insegnato che l'uomo deve fare ogni cosa «senza tralasciar le altre» (Matteo 23:23).

Qualche volta le nostre riunioni di quorum e le lezioni di Dottrina Evangelica diventano arenghi per dibattiti, anziché svolgere il ruolo che è loro proprio di strumenti di sviluppo spirituale e di servizio. Mentre proclamiamo le nostre opinioni, qualche volta dimentichiamo di esaminare come possono essere soddisfatte le necessità delle vedove, degli infermi e degli afflitti.

Il Signore ha dichiarato che «gli uomini dovrebbero essere ansiosamente impegnati in una buona causa, e compiere molte cose di loro spontanea volontà, e fare opere di giustizia» (DeA 58:27). Il Regno sarà edificato da persone che donano liberamente il loro tempo, i loro talenti e le loro sostanze. Nella nostra chiesa universale oggi vi sono molte necessità: servizio missionario e contributi all'opera di proselitismo, lavoro di tempio

Qualche volta le nostre riunioni di quorum e le lezioni di Dottrina Evangelica diventano arenghi per dibattiti, anziché svolgere il ruolo che è loro proprio di strumenti di sviluppo spirituale e di servizio.

e costruzione di case del Signore, generose offerte di digiuno e sincero interesse per i poveri, istruzione e addestramento dei figli. Nell'ambito di ogni palo si possono riscontrare necessità diverse ma non meno importanti. In ogni unità della Chiesa c'è sempre l'esigenza di migliorare l'insegnamento familiare e l'insegnamento in visita, rendere più efficace il servizio di carità, aumentare le visite agli infermi, accrescere la nostra capacità di servire il prossimo, di dirigere in maniera più efficace e di diventare insegnanti migliori.

Chiediamoci dunque: che uso stiamo facendo del nostro tempo, dei nostri talenti e delle nostre risorse materiali? Siamo sulla via giusta o abbiamo fallito nel raggiungere il nostro obiettivo perché abbiamo dedicato troppo tempo alle cose secolari, o abbiamo impiegato i nostri talenti esclusivamente per avanzare nella carriera, o abbiamo usato le nostre risorse al solo scopo di indulgere ai piaceri? Ascoltiamo i puri insegnamenti del Salvatore?

Le tentazioni si presentano spesso con un aspetto sofisticato e sottile. Esse si concentrano sulle nostre debolezze e si presentano sul nostro cammino proprio nei momenti in cui siamo più vulnerabili al loro potere. Mediante tali mezzi il Tentatore si prefigge di distruggere l'equilibrio della nostra vita e di farci così deviare dal percorso che ci riporterebbe a casa, a Dio.

Quando apparve ai Nefiti il Cristo risorto chiese alla moltitudine: «Dunque, che sorta di uomini dovreste essere? In verità, Io vi dico: così come sono Io» (3 Nefi 27:27).

Nella nostra ricerca di equilibrio dobbiamo tutti lottare per risolvere problemi e vincere tentazioni, liberarci dagli eccessi e colmare le deficienze. Tutti abbiamo bisogno della forza che scaturisce dalla conoscenza che Cristo è il nostro personale Salvatore, la cui espiazione e grazia salvatrice ci permettono di vincere la morte spirituale e fisica e di perseverare sino alla fine per ritornare alla nostra casa eterna. È per noi fonte di una meravigliosa sicurezza sapere che l'obiettivo del nostro Padre celeste è quello di guidarci e istruirci mentre plasmiamo il nostro essere per raggiungere il perfetto equilibrio di persone simili al Salvatore. □

IL SEGRETO DI CEBU

Quando la famiglia Misalucha si stabilì in quest'isola delle Filippine centrali, i suoi componenti scoprirono quello che era sempre mancato nella loro vita.

Richard M. Romney

L'aria era piena dell'incessante suono dei clacson, mentre taxi e autobus lottavano affiancati per conquistare qualche metro di terreno nel pesante traffico cittadino. Benjamin Misalucha sedeva nella piazza del mercato osservando il caos del traffico automobilistico e intanto si asciugava la fronte imperlata di sudore. Sperava che sua moglie finisse presto di fare le spese. Faceva caldo e l'aria era umida, come accade spesso nelle Filippine. Benjamin Misalucha era ansioso di tornare a casa a riposarsi con i suoi figli. Poi notò un cartello appeso su in alto sul muro di un edificio sovrastante la piazza: «Nessun successo nella vita può compensare il fallimento nella casa». Benjamin meditò su queste parole e si convinse della verità di questo detto.

«A quel tempo ero giovane, avevo circa 30 anni e quattro figli. Relativamente parlando, in confronto alle altre famiglie delle Filippine noi avevamo tutto; ma non ero soddisfatto del mio modo di vivere. In cuor mio sapevo di essere alla ricerca di qualcosa di più», egli disse.

Egli non sapeva che il cartello con quelle parole del presidente David O. McKay era stato innalzato dai missionari che abitavano in quell'edificio, quegli stessi missionari mormoni che per tre settimane erano venuti a fargli visita quando abitava a Manila. Gli anziani erano andati a trovarlo per due volte anche durante la sua permanenza a Davao, un'altra popolosa città del sud del paese.

Qualche tempo dopo queste visite, Benjamin Misalucha era stato trasferito dalla società farmaceutica per la quale lavorava a Cebu, un importante centro delle isole centrali. Fu a Cebu che il signor Misalucha e la sua famiglia scoprirono quello che era sempre mancato nella loro vita. I Misalucha erano molto felici dall'avvenuto trasferimento. Cebu e la regione circostante avevano svolto un ruolo importante nella storia delle Filippine: fu proprio qui che Ferdinando Magellano durante il suo viaggio di circumnavigazione del mondo introdusse per la prima volta il cristianesimo nelle Filippine. Quella che si ritiene la croce di legno innalzata da Magellano si può ancora vedere nella piazza principale della città. Dal 1565 al 1571 Cebu fu la capitale di quella colonia spagnola e gli abitanti della città in seguito svolsero un ruolo di primo piano nella lotta per l'indipendenza dalla Spagna.

Benjamin e Avelina Misalucha.

Durante la seconda guerra mondiale, come rappresaglia per le azioni di guerriglia compiute nella zona la città di Cebu fu quasi completamente rasa al suolo. Ma il porto rimase intatto e la città fu in seguito ricostruita. Oggi Cebu rappresenta un centro commerciale di importanza nazionale e una tappa d'obbligo delle linee aeree del paese. I suoi abitanti sono una mescolanza di contadini, operai e uomini d'affari. I Misalucha ben presto scoprirono che, come d'altra parte tutti i Filippini, gli abitanti di Cebu sono pronti a sorridere e ancor più disposti a dare una mano al prossimo.

«I Filippini sono fondamentalmente un popolo molto unito», dice Avelina, moglie di Benjamin. «I legami familiari rimangono forti, come d'altra parte quelli dell'amicizia. Condividiamo fra noi molte esperienze e anche le cose che possediamo». In una società in cui condividere le proprie sostanze è cosa abbastanza comune, può sembrare insolito che un cittadino acquisisca la fama di essere particolarmente buono e generoso. Ma

questo è proprio il caso della presidentessa della locale Associazione Genitori-Insegnanti. Sin dal principio questa donna si adoperò al massimo per aiutare i Misalucha ad adattarsi al nuovo ambiente. Poco tempo dopo il signor Misalucha faceva parte del consiglio dell'associazione stessa. Alla fine scoprì che la presidentessa era moglie del locale vescovo mormone. La sua curiosità continuò a crescere.

«Un giorno li vidi camminare verso casa e affrettai il passo per raggiungerli», spiega il signor Misalucha. «Dissi a quell'uomo che volevo conoscere meglio la sua chiesa. Mi rispose che poteva presentarmi una coppia di bravi giovani che mi avrebbero fornito tutte le spiegazioni necessarie».

Durante i dieci mesi successivi gli anziani diventarono ospiti fissi della famiglia Misalucha. Prima di comprendere pienamente chi fossero, Benjamin Misalucha li intrattenne con una serie di storie sugli incontri da lui avuti in precedenza con i missionari: «Bussarono alla porta e mi chiesero se ero il capo famiglia. Faceva molto caldo e io ero coperto di sudore per il lavoro faticoso che avevo svolto, per cui risposi: ‹No, sono soltanto il cameriere!› È una cosa che dico spesso per scherzo alla mia famiglia; ma essi mi credettero!».

Avelina offriva sempre ai missionari acqua fresca, succo di frutta, dolci e anche i *siopao* (tipici panini cinesi ripieni di salsiccia e uova). E naturalmente i bambini, che ora erano cinque, si divertivano a scherzare con i missionari e a narrare storielle prima che iniziasse una più seria discussione sul Vangelo.

«Volevo le risposte dalla Bibbia», dice Benjamin, «perché non credevo ancora nel Libro di Mormon. Ed essi mi mostravano le risposte nel sacro libro. Ero molto sorpreso per il modo in cui trovavano sempre una risposta alle domande alle quali non ero in grado di rispondere da solo». Lentamente la sua perplessità si trasformò in comprensione. I missionari riuscivano sempre a trovare le risposte perché conoscevano la verità. Benjamin convocò un consiglio di famiglia.

«Ognuno di voi preghi per conoscere la volontà del cielo su ciò che dobbiamo fare», disse alla moglie e ai figli. A quel consiglio di famiglia tutti votarono per diventare Santi degli Ultimi Giorni; si battezzarono un sabato, il 29 aprile 1978.

«Da quando siamo membri della Chiesa abbiamo ricevuto innumerevoli benedizioni», dice fratello Misalucha. Dopo essersi licenziato dalla società farmaceutica, Benjamin andò a lavorare per una compagnia di assicurazioni e il numero dei suoi clienti è cresciuto costantemente, «sebbene alcuni miei amici si siano dimostrati ostili sin dal principio. Mi dissero che sarei ritornato alla mia vecchia chiesa nel giro di due anni. Ma io avevo trovato la vera chiesa, la chiesa di Cristo. I nostri legami familiari erano diventati più forti. I bambini cominciarono a sviluppare meglio le loro capacità. Impararono a parlare in pubblico e a vincere la loro timidezza. Sapevo di star percorrendo la via indicata dal Signore».

Oggi i Misalucha vivono in un bellissimo appartamento situato poco lontano dal centro di palo a Lahug, un sobborgo di Cebu City. Sono membri del primo rione di Cebu City, palo di Cebu City. Fratello Misalucha, che ora ha 45 anni, è presidente del quorum degli anziani e presidente della musica di palo. Sua moglie insegna alla Scuola Domenicale ed è dirigente della musica della Società di Soccorso di palo. Bennette, di 21 anni, è la figlia maggiore ed è presidentessa del

La famiglia Misalucha

comitato delle attività del palo e insegnante di relazioni sociali della classe delle Giovani Adulte della Società di Soccorso.

Benson, 19 anni, il figlio maggiore, è dirigente dei Giovani Uomini di palo e si prepara per andare in missione. Belenda, 16 anni, è segretaria della Primaria del rione. Belmin, di 15 anni, è primo consigliere del quorum degli insegnanti, mentre la sorella più piccola, Benjeline, 12 anni, «ha il compito di fare in modo che andiamo tutti d'accordo gli uni con gli altri».

La famiglia continua a prendere le sue decisioni votando a voce, sebbene l'ultima parola spetti a fratello Misalucha. «Lasciamo che esprimano la loro opinione», spiega sorella Misalucha. «Quando vi sono dei problemi ne discutiamo nella serata familiare. Ma nella serata familiare condividiamo anche le cose buone».

Tra queste cose buone, dice Benjeline, vi è la musica. «Cantiamo ogni brano a quattro voci perché in famiglia abbiamo soprani, contralti, tenori e bassi. E la maggior parte di noi suona la chitarra o il piano o entrambi questi strumenti». Le serate familiari possono anche includere lezioni spirituali, prove per rappresentazioni a livello di palo, come ad esempio la commedia «The Stairway» («La scala», n.d.t.), messa in scena per raccogliere fondi per il tempio di Manila. «Belmin interpretava il ruolo del protagonista; qualche volta facciamo una puntata in città per vedere un buon film e in occasioni speciali andiamo a mangiare in pizzeria». «A noi piacciono molto i piatti tipici del nostro paese, ad esempio riso con calamari e frutti tropicali», dice Belmin. «Ma ci piace anche la pizza».

Nella casa dei Misalucha si capisce subito che la famiglia è abituata al lavoro

d'équipe. «A ognuno di noi», dice Belenda, «vengono assegnati determinati compiti, ma questo non significa che non possiamo aiutare gli altri membri della famiglia a svolgere i loro compiti o a lavare i piatti». Benson, che svolge l'insegnamento familiare insieme a suo padre, dice: «Non mi sento a disagio in presenza di mio padre neanche quando mi trovo con i miei amici, perché anche lui è un mio amico. Lo stesso posso dire di Benette. Se ho delle difficoltà a scuola gliene parlo, ed ella comprende e mi aiuta».

Anche se gran parte dei loro documenti anagrafici sono andati perduti a causa degli eventi bellici, i Misalucha hanno quasi completato la documentazione delle quattro generazioni e stanno tuttora cercando ulteriori dati anagrafici. Benette ricorda di essere andata in un cimitero per trascrivere nomi e date scritti sulle lapidi, mentre Benjeline e Benson sono orgogliosi dei loro libri della rimembranza. Belenda tiene fedelmente un diario, in cui annota fatti quali l'annuncio dell'istituzione di un nuovo palo nella zona, la prossima costruzione del tempio di Manila e il viaggio compiuto dai suoi genitori a una conferenza di area per sentir parlare il presidente Spencer W. Kimball.

«Annoto anche i miei pensieri, sentimenti e decisioni, le mie esperienze e le mie attività. . .»

«E anche tutti i ragazzi che ti sono simpatici!» la interrompe la sorella ridendo. E anche gli altri scoppiano a ridere.

Bennette, che lavora come cronista in una stazione televisiva locale, dice che la sua famiglia l'aiuta a resistere alla tensione del suo lavoro.

«Vado in giro con un cameraman e filmiamo gli eventi più importanti e significativi della nostra comunità». Ella dice di aver intervistato il sindaco ed altri funzionari civici. «Ma spesso vediamo cose quali incendi, rapine, furti e proprio in questi casi vediamo molte persone che non sono felici di ciò che stanno facendo. Quando è possibile tornare a casa e vivere in un'atmosfera calma e tranquilla come quella che regna nella nostra famiglia», ella continua, «dobbiamo essere molto grati al Signore. So che, se vi sono problemi e difficoltà, grazie alla famiglia che Dio mi ha dato posso consigliarmi con i miei cari e trovare la soluzione più giusta. I miei genitori, i miei fratelli e sorelle sono sempre pronti ad aiutarmi. Mi dà anche grande forza il far molte cose insieme, come andare in chiesa la domenica e partecipare alle altre attività della Chiesa durante la settimana».

> «Dissi a quell'uomo che volevo conoscere meglio la sua chiesa. Mi rispose che poteva presentarmi una coppia di bravi giovani che mi avrebbero fornito tutte le spiegazioni necessarie».

Dice anche che sul lavoro spesso le vengono poste domande riguardanti la Chiesa: di solito perché, quando le viene offerto un caffè dalle persone che sta intervistando, lo rifiuta, ed esse vogliono conoscerne il motivo. «Questo spesso porta a una discussione sulla Parola di Saggezza» ella dice. Ella ha anche notato che «nel mondo della radio e della televisione alcune persone usano un linguaggio non sempre corretto. Come ad esempio il regista, il quale smania e impreca quando qualcosa non va bene. Oltre a fare la cronista dirigo anche alcuni spettacoli e di solito, quando mi occupo della regia c'è sempre qualcuno che dice: ‹Perché non ti arrabbi anche tu e non imprechi come gli altri?› Ma io posso arrabbiarmi anche senza usare parole oscene o volgari. Per certi aspetti la mia reazione è forse anche più efficace».

Oltre che per le loro attività nella Chiesa, i Misalucha sono ben noti anche nelle scuole che frequentano: tutti i figli hanno ottenuto o stanno ottenendo borse di studio. All'esame di maturità Benette si è classificata al secondo posto tra tutti gli studenti della scuola. Benson ha fatto lo stesso quest'anno, ottenendo inoltre una menzione onorevole. Belenda, che attualmente frequenta le scuole medie, ha ottenuto lo stesso successo alla licenza elementare.

«Non siamo ancora riusciti a battere la cattiva sorte», dice fratello Misalucha ridacchiando. «Stiamo ancora sperando di ottenere un primo posto». Ma anche se i suoi figli non fossero studenti tanto diligenti, aggiunge subito, egli farebbe del suo meglio per incoraggiarli. «Tutti qualche volta falliscono. In questi casi è necessario far sapere ai nostri cari che non si tratta poi della fine del mondo. La prossima volta farai meglio. Non è il premio che conta, ma gli sforzi che riusciamo a compiere per migliorarci. Sino a quando facciamo del nostro meglio non abbiamo nulla da rimproverarci».

Sebbene i Misalucha siano soddisfatti della loro attività nella Chiesa, dei successi ottenuti nello studio e nella professione e dell'unità che regna in famiglia, probabilmente non sono mai così contenti come quando possono parlare agli altri del segreto della felicità che il loro padre ha scoperto quando si è trasferito a Cebu. «Posso portare testimonianza che questa è l'unica vera chiesa», dice Belmin. «Qualche volta riesco a convincere i miei amici a non fare cose di cui poi potrebbero pentirsi, ed essi me ne sono grati. Per esempio spiego loro i pericoli del fumo ed essi dicono: ‹Non sapevamo queste cose›. È un po' come metterli in guardia. Li ho convinti a non marinare la scuola e a non andare a vedere film poco raccomandabili».

«Ho molti amici che sanno che il Vangelo è vero», dice Benson. «Ma vi sono degli ostacoli che essi sembrano non riuscire a superare. Mi chiedono: ‹Perché vuoi farci cambiare?› Sono caparbi perché sono stati allevati nelle nostre tradizioni. Il fatto è che mi sto sforzando di renderli ancora più felici».

«Inizio ogni giorno con una preghiera», dice Belenda. «A scuola le mie compagne di classe sono sempre molto interessate alla Chiesa. Quando vengono a sapere che sono mormone mi fanno un mucchio di domande, qualche volta anche un po' sciocche, come ad esempio: perché non consumi bevande alcooliche? E io spiego il motivo, cioè che questo è contrario alle leggi della nostra chiesa e che non fa bene alla salute».

Fratello Misalucha ha parlato di una conversazione avuta con Larry Yumul, un caro amico, in merito al Vangelo. «Egli mi chiese perché ero diventato un Santo degli Ultimi Giorni. Gli risposi che stavo cercando una chiesa in grado di darmi più risposte, una chiesa che mettesse in pratica quello che predicava, una chiesa che potesse insegnarmi cose che non avevo mai conosciuto prima».

Due mesi e mezzo dopo fratello Yumul si unì alla Chiesa. Egli aveva un vicino che bestemmiava, giocava d'azzardo e gettava l'immondizia davanti a casa sua. Fratello Yumul cambiò atteggiamento verso questo suo vicino. «Cominciò a trattarlo come una brava persona e si sforzò di comportarsi verso di lui come un vero cristiano», spiega fratello Misalucha. «Quel terribile

«So che, se vi sono problemi e difficoltà, grazie alla famiglia che Dio mi ha dato posso consigliarmi con i miei cari e trovare la soluzione più giusta».

vicino ricompensò adeguatamente gli sforzi di fratello Yumul unendosi alla Chiesa. A sua volta ha portato il Vangelo a un'altra famiglia che si è battezzata; ed essi a loro volta hanno presentato i missionari a un'altra famiglia che si è anch'essa unita alla Chiesa».

Per Benson la morale di questa storia è ovvia: «Il modo migliore per indurre la gente ad ascoltare ciò che abbiamo da dire consiste nel dimostrare con le nostre azioni che ci curiamo veramente di loro. Prima di parlare con loro è necessario diventare amici, metterli a loro agio. Nella nostra scuola vi sono studenti provenienti da ogni parte dell'isola, per cui la diversità di religione non è un fatto insolito. È difficile affermarci come Mormoni. Ma è facile parlare della nostra fede con un amico».

«L'abitudine dei Filippini a condividere aiuterà la Chiesa a progredire», dice sorella Misalucha. «Per noi è un fatto naturale condividere le cose più importanti che abbiamo, e il Vangelo è certamente la più importante. Se il Filippino è già portato per natura a condividere ciò che possiede, la conversione al Vangelo rafforza in lui questa tendenza. Sebbene i Filippini siano un popolo ottimista e pieno di buon'umore, quando incontrano un mormone ne sono molto impressionati perché c'è qualcosa di straordinario in coloro che mettono in pratica il Vangelo restaurato».

Forse questo è il motivo per cui i non appartenenti alla Chiesa che fanno visita ai Misalucha si congedano sempre con il cuore pieno di gioia e di affetto. «Parliamo loro della serata familiare e di come il Vangelo ha unito maggiormente la nostra famiglia», dice fratello Misalucha. «Il lavoro missionario è più efficace quando viene svolto presso persone che si conoscono perché si possono condividere con loro le stesse esperienze e applicarle alla loro vita».

Quando i Misalucha arrivarono a Cebu City il Vangelo per loro era ancora un segreto; ma in questa città essi scoprirono come vivere felicemente, sia in questa vita che nell'eternità. Per quanto li riguarda si tratta di un segreto che non rimarrà tale per gli altri molto a lungo. □

Fotografia di Richard M. Romney

Il segreto di Cebu

Storia di una famiglia delle Filippine

Vedere a pagina 34

In copertina:

In alto a sinistra un carabao o bufalo acquatico, l'animale tipico delle Filippine.

Al centro, da sinistra:
canoa usata nelle Filippine centromeridionali (fotografia dell'anziano Michael K. Holmes);
due bambini filippini con il caratteristico cappello dei contadini; venditore di palloncini nel parco Rizal a Manila, capitale delle Filippine.

In basso:
un gruppo di missionari e nuovi convertiti emerge dalle acque del mare a Red Beach nell'isola di Leyte dopo un servizio battesimale (fotografia dell'anziano Kurt L. Soffe).

Ultima pagina di copertina:

In alto a sinistra uno degli edifici principali del vasto complesso dell'Università di Santo Thomas a Manila.

Sotto, da sinistra:
una splendida pianta a Fort Santiago, il nucleo originario di Manila; la baia di Manila vista dal parco Rizal; Ayala Avenue, la zona degli affari di Manila (fotografia di Richard M. Romney).